

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME VIII

Dalla 87^a alla 102^a seduta
(19 luglio 1991 - 14/15 aprile 1992)

102ª SEDUTA

MARTEDÌ 14 APRILE e MERCOLEDÌ 15 APRILE 1992

Presidenza del Presidente GUALTIERI

La seduta ha inizio alle ore 16.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE. Si dia lettura del processo verbale.

BOATO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 26 febbraio 1992.*

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole De Julio. Ne ha facoltà.

DE JULIO. Signor Presidente, nella scorsa riunione ho presentato un emendamento al secondo ordine del giorno di cui non ho trovato traccia nel verbale testè letto.

PRESIDENTE. Onorevole De Julio, controlleremo e, se necessario, ne verrà data comunicazione nel verbale della seduta di oggi.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Voglio ricordare che oggi il Regolamento verrà osservato in maniera scrupolosa.

Comunico che il dottor Guarino ha provveduto a restituire il testo del resoconto stenografico della sua audizione assunta il 3 dicembre 1991, apportandovi correzioni di carattere formale.

Comunico altresì la restituzione del testo del resoconto stenografico dell'incontro avvenuto in data 28 gennaio 1992 tra il prefetto Parisi e il gruppo di lavoro sul caso Moro.

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE. Prima di dare inizio ai nostri lavori, vorrei fare alcune considerazioni. La Commissione che si riunisce oggi rappresenta l'organismo eletto nella precedente legislatura. Senza dubbio, fino al 22 aprile essa è nella pienezza dei suoi poteri, può deliberare, decidere, proporre, secondo quanto è già stato chiarito con i Presidenti di Camera e Senato. Però, non si può non tener conto di due elementi che voglio evidenziare. Innanzitutto, le elezioni hanno portato al risultato che molti membri della Commissione non faranno più parte del nuovo Parlamento. Questo fatto mi rammarica molto e mi lascia un senso di profonda amarezza perchè in questo modo abbiamo perduto degli amici che hanno lavorato per oltre quattro anni con grande dedizione, dando un grande impulso ai nostri lavori. Nelle vecchie campagne si era soliti dare un riconoscimento di partecipazione e credo che i membri di questa Commissione abbiano meritato nei confronti dell'opinione pubblica e del paese un riconoscimento. Con molta amarezza rivolgo un saluto particolare a questi amici che così bene e intensamente hanno lavorato nel nostro organismo

Non posso poi non tener conto politicamente del risultato elettorale. L'attuale Commissione è nata nel vecchio Parlamento, su di noi sta un giudizio del corpo elettorale che non voglio nè interpretare nè spiegare, ma di cui tutti dobbiamo tener conto.

RASTRELLI. Non è solo una questione di uomini, ma di rappresentatività.

PRESIDENTE. Mi consentirete di rammaricarmi degli uomini e delle amicizie prima che dei Gruppi politici.

Comunque, del risultato politico bisogna tener conto e proprio per questo credo sia doveroso da parte mia premettere questo intervento.

DETERMINAZIONE DEI CRITERI DI PUBBLICAZIONE DI ATTI DELLA COMMISSIONE E DI DOCUMENTI DA ESSA ACQUISITI

PRESIDENTE. Vorrei anche proporre una inversione dell'ordine del giorno per poter decidere immediatamente sulla pubblicazione degli atti della Commissione, in particolare dei documenti che abbiamo acquisito nel corso dei nostri lavori. Era stata formulata una proposta tendente a superare la nomina, in passato resasi necessaria, di una commissione di tre o quattro membri per curare tale pubblicazione. Vorrei proporre di decidere la pubblicazione integrale di tutti gli atti acquisiti dalla Commissione, ad eccezione di quelli tuttora coperti da segreto istruttorio che verranno pubblicati via via che cadrà il segreto istruttorio.

MACIS. Signor Presidente, lei vuol dire che pubblichiamo tutti gli atti, compresi quelli coperti da segreto istruttorio, che verranno però resi pubblici solo una volta tolto tale segreto?

PRESIDENTE. Esattamente, in questo modo eviteremo un'ulteriore riunione per decidere sulla pubblicazione.

Poichè non vi sono osservazioni, la proposta si intende approvata.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avevamo deciso - come contenuto nel verbale testè letto dal senatore Boato - di indicare il termine entro il quale i membri della Commissione potevano depositare presso la segreteria gli emendamenti dei singoli o dei vari Gruppi a proposito della relazione della Commissione. Tale data era stata fissata in sabato 11 aprile. Sabato la segreteria è stata regolarmente aperta fino alle ore 13 e avverto che entro quella data sono pervenuti soltanto emendamenti a firma dell'onorevole Casini, per quanto riguarda la proposta di relazione concernente la vicenda Gladio, ed emendamenti dell'onorevole Casini ed altri e del senatore Bosco per quanto riguarda la proposta di relazione concernente il disastro aereo di Ustica. Tutti questi emendamenti sono stati raccolti, ordinati e numerati in due distinti fascicoli a disposizione dei colleghi.

Vorrei infine fare una proposta operativa. Poichè sulle questioni di Ustica e Gladio sono stati presentati numerosi emendamenti, mentre per quanto riguarda la relazione sul caso Moro non vi sono proposte modificative, crederei opportuno cominciare da quest'ultimo argomento.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, nell'ultima seduta, su proposta del collega Granelli, si fece riferimento non solo agli emendamenti alla relazione, ma anche ai contributi dei singoli membri della Commissione. Voglio ricordare che praticamente alla data dell'11 aprile si era appena conclusa la campagna elettorale.

MACIS. Signor Presidente, mi rivolgo a lei, ma chiedo anche alla segreteria di confermare che, trattandosi della relazione conclusiva dell'attività della Commissione, è ovvio che ciascun componente può riservarsi, non condividendo in tutto o in parte la relazione di maggioranza, di presentare osservazioni o relazioni sulla stessa materia, anche nel corso dell'odierna discussione.

BOSCO. Naturalmente prima del 22 aprile.

GRANELLI. Vorrei far presente, perchè resti a verbale, che oltre alle difficoltà ricordate ve ne è un'altra congiunturale che merita attento rispetto. In queste ore è riunito il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana e vari organismi di altri partiti; tutte riunioni che hanno un certo rilievo e una certa importanza. Alcune assenze importanti vanno lette in quest'ottica e in questo spirito. Dico questo non per evitare che si assumano decisioni, semmai perchè si tenga conto nel corso dei nostri lavori che forse sono necessari degli aggiornamenti.

PRESIDENTE. D'accordo senatore Granelli.

GRANELLI. Per il resto sono d'accordo su quanto si è detto: il termine per la presentazione degli emendamenti si riferisce a proposte specifiche di modifica, non vale per contributi che, secondo la legge che ci regola, rientrano fra le nostre prerogative.

PRESIDENTE. Se siamo d'accordo su queste considerazioni, possiamo passare all'esame del documento sulla vicenda Moro. Sono qui presenti i tre membri del comitato che se ne è occupato, Granelli, Macis e Ciccio Messere. Essi hanno presentato una relazione che è stata regolarmente distribuita. Finora non sono pervenuti emendamenti specifici, potranno venire contributi aggiuntivi. Metto comunque in discussione la relazione che il gruppo di lavoro ha presentato.

BOATO. Forse sarebbe opportuna una illustrazione da parte dei membri.

PRESIDENTE. A questo punto devo dare per conosciuta la relazione. Siccome non vi sono emendamenti e resta fermo il diritto di presentare osservazioni anche successivamente, si tratta di svolgere semplicemente le dichiarazioni di voto.

MACERATINI. Signor Presidente, per la relazione sulla vicenda Moro obiettivamente non vi sono problemi. Vorrei tuttavia svolgere una considerazione di carattere generale, in ordine alla quale mi sembra che la Commissione allo stato non abbia ancora assunto una decisione che, peraltro, a me pare decisiva ai fini dei nostri lavori.

Il problema che si pone alla Commissione oggi è il seguente: da un lato vi è la scadenza del 22 aprile riferita alla composizione della Commissione nel contesto della X legislatura; vi è poi la scadenza del 2 luglio per la conclusione dei lavori della Commissione, quale che sia la sua composizione, comprese le modifiche e le integrazioni che si riterrà di apportarvi.

Ci troviamo allora di fronte ad un bivio: o consideriamo concluso il lavoro della Commissione, almeno con riferimento a questi quattro temi, con l'esame dei documenti che ci vengono sottoposti, oppure facciamo una pausa in attesa che la Commissione rinnovata ed integrata assuma la pienezza dei propri poteri da qui a pochi giorni. Non mi pare che sia un bivio di poca importanza. Nel momento in cui ci prepariamo ad assumere una decisione, un voto (che, anche per le difficoltà prospettate non so se si potrà concretizzare in questo o in un altro momento), arbitrariamente esprimiamo un giudizio con un Parlamento già eletto e che fra pochi giorni potrebbe pervenire ad altre e diverse valutazioni. Una cosa è consegnare al nuovo Parlamento il lavoro svolto (e non vi è dubbio che si tratti di opera quanto mai legittima, direi doverosa ed opportuna), altro è giocare di anticipo nei confronti del nuovo Parlamento che si insedierà da qui a pochi giorni, per portare a casa risultati che magari il nuovo Parlamento potrebbe non condividere e che potrebbero non essere sorretti dalla legittimità come pure è necessario per i nostri lavori. Considero una forzatura,

insomma, cominciare a giudicare su un pezzo del nostro lavoro, quando esso dovrà essere verificato entro il 2 luglio da una Commissione che sia in possesso dei propri poteri *optimo iure*.

Nei *pour parler* abituali ho sentito dire che vi sarebbe una proposta secondo la quale il nostro lavoro deve essere consegnato al nuovo Parlamento. Ma se cominciamo ad assumere decisioni che restano come dato acquisito e non retrattabile della Commissione, facciamo qualcosa che, a mio avviso, non è consentito dalle norme che regolano il lavoro della Commissione e più in generale del Parlamento.

BUFFONI. Dichiaro l'accordo del Gruppo socialista su questa relazione ed il voto favorevole.

BOSCO. Presidente, il collega Maceratini ha proposto una questione pregiudiziale. Le chiedo se discutiamo su questa o se continua la discussione sulla relazione concernente la vicenda Moro.

PRESIDENTE. Faccio presente che in chiusura della discussione precedente abbiamo convenuto sulla decisione di raccogliere gli emendamenti entro una certa data, cioè di considerare il lavoro svolto ed esprimere un parere e valutazioni anche emendative, che siamo tenuti a trasmettere al nuovo Parlamento perchè ne faccia l'uso che ritiene di doverne fare, in quanto l'articolo 2 della legge istitutiva della Commissione prevede che «La Commissione deve presentare le conclusioni sulle risultanze delle indagini».

BOSCO. È proprio questo il problema. Se mi consente, signor Presidente, e se me lo consente il collega Cicciomessere che aveva chiesto di parlare...

CICCIOMESSERE. Vorrei intervenire proprio su questo. Signor Presidente, mi sembra che si stiano evocando situazioni non solo prevedibili ma previste espressamente dai presentatori del documento che voi in maggioranza avete bocciato, cioè da me, dal senatore Boato e dagli onorevoli De Julio e Cipriani. In esso, si sosteneva che all'indomani delle elezioni si sarebbe determinata la situazione puntualmente evocata in apertura di seduta dal Presidente e successivamente dall'onorevole Maceratini. Alcuni membri non sarebbero stati rieletti: era statisticamente prevedibile ed infatti lo avevamo detto, ammonendo la Commissione circa l'inopportunità di rinviare un atto dovuto, nel momento in cui vi erano tutte le condizioni per votare. Solo in un caso su un miliardo si sarebbe potuta verificare l'ipotesi che tutti i membri della Commissione sarebbero stati rieletti. Gruppi nuovi non presenti nel precedente Parlamento? Era prevedibile, si trattava di stabilire quanti voti avrebbe ottenuto la Lega, 50 o 80 deputati; lo stesso vale per il Gruppo di Rifondazione comunista. Situazione politica nuova? Non ci voleva un profeta per sapere che le elezioni necessariamente determinano situazioni politiche nuove. Riunioni dei partiti? Sarebbe una follia che all'indomani delle elezioni non si riunissero, si devono riunire, vi è una grande attività... il che non era nella situazione in cui eravamo

chiamati a votare: le liste erano ormai compilate e si poteva procedere liberamente.

Così come, appunto, l'ultima considerazione a proposito del diritto del nuovo Parlamento, se lo riterrà opportuno, di costituire un'altra Commissione, di votare a altri documenti, e così via. Allora il problema è questo: o voi siete coerenti con le vostre posizioni, nel senso che voi avete escluso quaranta giorni fa che queste situazioni, perfettamente previste, avrebbero potuto impedire alla Commissione di votare i documenti; noi vi avevamo avvertiti invece dicendovi che le condizioni sarebbero state obiettivamente difficili, diverse. Voi avete detto di no, avete escluso la possibilità che in queste condizioni perfettamente previste, prevedibili, ci sarebbe stato qualsiasi tipo di impedimento. E allora io credo che per coerenza, con le loro posizioni non tanto il Gruppo del Movimento sociale, che ha avuto una posizione limpida sin dall'inizio (ha detto: non si deve votare, non si deve far nulla, bisogna congelare fino al prossimo Parlamento), ma gli altri Gruppi debbano accettare che si proceda velocemente (senza alibi, nè riunioni di direzioni, nè altro, perchè tutto era stato perfettamente previsto, era prevedibile) all'approvazione dei documenti, alla votazione degli emendamenti, e poi agli atti conseguenti, relazioni di minoranza o meno, come previsto espressamente dalla legge.

BOSCO. Signor Presidente, lei nel leggere l'articolo 2 ha involontariamente, ma credo per la verità ragionando, letto «le relazioni» invece di «la relazione», poi subito dopo si è corretto.

PRESIDENTE. Scusi ma il plurale riguarda le inchieste, la relazione sulle inchieste svolte, il che significa, avendo quattro inchieste, la relazione su ciascuna delle quattro inchieste.

BOSCO. Allora io vorrei capire se noi stiamo per approvare una relazione finale. Dopo di che la legge ha esaurito i suoi compiti perchè, avendo approvato la relazione finale, la legge ha esaurito i suoi compiti ed è abbastanza evidente che non c'è più bisogno neppure di prendere in considerazione la problematica di quelle vicende che sono state concluse secondo la legge dalla relazione finale. Questo è il problema, cioè se c'è una relazione finale, ed io sono sempre stato dell'avviso, per la verità, e credo di averlo ripetuto più volte, che era *contra legem* fare le relazioni *in itinere*, tant'è vero che il Parlamento non le ha prese in considerazione ma se approviamo poi una relazione finale, l'argomento della relazione finale è concluso e va considerato esaurito, per cui non ritorna più neppure dinanzi alla nuova Commissione perchè si è già concluso; non è che la nuova Commissione riapre un argomento che è stato sollevato. No, perchè se si è concluso non è immaginabile, non è possibile che la Commissione nuova lo riapra. Allora mi sembra che sarebbe molto più corretto, visto che i termini entro i quali queste vicende possono essere esaminate, secondo la legge che ci dà questo mandato, scadono il 2 luglio, mi pare che sia molto più corretto far approvare la relazione dal Parlamento nuovo, piuttosto che procedere noi alla chiusura oggi di questo argomento, perchè una volta che lo abbiamo chiuso la Commissione non ha più la possibilità di intervenireci

sopra: l'argomento è chiuso, è esaurito, non c'è possibilità di riprenderlo da parte della nuova Commissione; ci vorrebbe una legge che autorizzi a riprendere in considerazione una questione che è stata chiusa da questa Commissione, che si convoca per chiudere quattro inchieste. Io non ho nessuna difficoltà ad andare avanti, signor Presidente, però mi pare che noi facciamo un grossissimo errore, perchè impediamo alla nuova Commissione, approvando il documento finale, di poter rientrare automaticamente nel merito della questione che è stata chiusa da quella che è la relazione, non le relazioni. Le indagini si chiudono con una relazione, non con due relazioni; per riaprire l'indagine chiusa occorre una nuova legge.

PRESIDENTE. Senatore Bosco, molto tranquillamente e correttamente le voglio ricordare che quando noi nell'ultima seduta abbiamo concordato su un ordine del giorno...

BOSCO. Io qui ho la legge, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lasci stare la legge, io sono uno che deve osservare anche i *deliberata* di questa Commissione. Questa Commissione con un accordo larghissimo ha deliberato le procedure che io ho seguito, di chiedere la presentazione degli emendamenti per una certa data, di riunirci di nuovo con l'impegno di trasmettere al Parlamento le risultanze del nostro lavoro, non la relazione conclusiva. Il problema è che qui i Gruppi hanno votato ed io non voglio che tutte le volte che ci ritroviamo si ricominci a fare la discussione che si è già svolta ampiamente la volta precedente, in cui lei non ha sollevato questi problemi. Io ho avuto garanzie dai Capigruppo che il giorno dopo le elezioni noi ci saremmo trovati qui, vecchi e nuovi, per concludere il nostro lavoro: questo fu l'impegno che prendemmo.

BOSCO. Ma io non sto dicendo che non si deve concludere il lavoro, io sto dicendo che una volta fatta la relazione, non può che essere la relazione finale, qui è la differenza dell'interpretazione; io non sto opponendomi alla conclusione dei lavori, mantengo pienamente l'impegno assunto.

GRANELLI. Signor Presidente, chiedo un po' di attenzione perchè in questo momento noi non stiamo solo discutendo di alcune relazioni, ma stiamo anche compiendo degli atti che hanno un significato preciso nel nostro ordinamento, ed anche di questo dobbiamo farci carico. La nostra tesi fondamentale, approvata non solo larghissimamente da noi, ma condivisa dai Presidenti delle due Camere era che non esiste nel nostro ordinamento una fase in cui si estinguono i poteri parlamentari; cioè fino all'ingresso delle nuove Camere, come dice correttamente la Costituzione, i poteri del Parlamento uscente, anche dopo le elezioni, restano intatti, per cui noi non possiamo riaprire qui un discorso sull'opportunità politica, visti i cambiamenti, di rientrare in questa tesi che avevamo escluso. Noi abbiamo, fra l'altro, questo dovere di confermare la continuità nell'ordinamento dei nostri poteri parlamentari, e quindi della Commissione. Certo che potevamo prevedere tutto, sap-

priamo bene che la politica è fatta così e che c'è un'importante indicazione anche nei risultati elettorali, come non possiamo escludere che vi siano riunioni di partito. Tra l'altro, io, essendo membro della direzione del mio partito, so anche quali sono i doveri istituzionali che vengono prima rispetto ai doveri di partito, e non a caso sono qui, pur essendo interessato ad essere altrove.

Quindi sappiamo bene tutto quello che esisteva e che esiste. Tuttavia, concludendo, dobbiamo adesso tenere conto che la nostra decisione nel merito è sempre stata quella volta a fare in modo di garantire la continuità nell'ordinamento dei nostri compiti e di trasmettere in modo ordinato al prossimo Parlamento le conseguenze dei nostri lavori. Ricordo di aver usato espressamente questa formula: «trasmettere in modo ordinato» perchè nulla possa andare disperso rispetto al dovere che dobbiamo compiere.

Tanto per citare un esempio abbiamo fattispecie diverse del nostro lavoro che sono ben davanti ai nostri occhi e che dobbiamo constatare. Tuttavia se vi fosse concordia sul fatto che il rapporto presentato in ordine alla vicenda Moro che, nella sua sostanza, al di là del merito, esaminava i fatti nuovi intervenuti nel periodo in cui abbiamo avuto questo mandato e raccomandava al Parlamento di continuare un'azione di indagine e consideriamo chiusa questa nostra valutazione che non è chiusa nel merito ma è chiusa nell'importanza di non lasciare andare perduto questo lavoro, possiamo benissimo concludere e trasmettere questo atto ai Presidenti delle due Camere che ne faranno quello che vogliono.

Sulle altre relazioni se sono stati presentati emendamenti o se vi sono altri aspetti da discutere, fino al 22 aprile prossimo, fermo restando le feste comandate e le difficoltà pratiche che si presenteranno, siamo di fatto nella pienezza dei nostri poteri, per cui potremmo concludere o eventualmente non concludere i nostri lavori.

Comunque se non li concludiamo, ci sarà la trasmissione di ufficio alla prossima Commissione. Ciò non dipende da noi, ma dalla legge, in quanto è un atto dovuto la ricostituzione di questa Commissione.

Se riusciamo a concludere però dimostriamo la fattività della nostra Commissione, eletta al Parlamento precedente e quindi trasmettiamo ai Presidenti delle due Camere i risultati della nostra discussione.

Qualora invece non fossimo in grado di concludere, continuiamo a lavorare seriamente: chi vuol vedere di emendamenti potrà esaminarli, potremo aggiornare i nostri lavori ed eventualmente riuscire o non riuscire a concludere.

Come compito abbiamo quello di ricordarci che la scadenza effettiva delle possibilità di concludere con questa o con la prossima Commissione è quella del 3 luglio.

Pertanto insisto perchè non si riaprono questioni di metodo. Se non si può concludere su nulla, si discute; ma dove si può concludere, completiamo il nostro lavoro; mentre laddove non siamo in grado di concludere trasmettiamo ordinatamente e correttamente alla Commissione che verrà istituita non per concessione a chi chiede di andare a fondo nella verità, ma per mandato di legge che dispone che fino al 3 di luglio quella legge di indagine e di inchiesta ha valore. Concludo su questo affermando che è importante non confondere questi due aspetti,

bensi la nostra Commissione al di là della diversità di opinioni (e su questo mi associo al pensiero del Presidente in rispetto anche ad alcuni colleghi che non sono qui presenti), ha sempre operato con alto senso della propria funzione. Pertanto è bene non disperdere tutto questo patrimonio con polemiche che non avrebbero alcun fondamento.

Concludiamo pertanto laddove possiamo concludere in quanto dobbiamo andare avanti. In ogni caso fino al 3 luglio la Commissione avrà il dovere di esauire il proprio mandato.

BOATO. Signor Presidente, ritengo che sia necessario stare attenti a non effettuare, da parte di alcuni, il gioco delle tre carte.

Uso volutamente una espressione pesante in quanto fu pesante, lungo ed articolato - come lei ha ricordato poco fa e come io purtroppo ho avuto la disavventura di leggere - il verbale relativo alla discussione precedente alle elezioni.

Si tratta infatti di una lunghissima, interminabile e sterminata discussione in cui si erano create due posizioni sostanzialmente alternative: quella dei colleghi CiccioMessere, Cipriani e del sottoscritto: presentammo infatti un ordine del giorno in cui si diceva che entro il 5 marzo era necessario concludere per le parti aperte, ovvero Gladio, Ustica, caso Moro ed Alto Adige.

L'altra posizione, di cui il primo firmatario era il collega Toth, fu però illustrata e presentata dal collega Granelli con un ordine del giorno, firmato poi ampiamente dalla larga maggioranza di questa Commissione e anche con dichiarazione di voto favorevole del collega Maceratini, a nome del Movimento Sociale. Si diceva: «si riprende immediatamente dopo le elezioni». C'è un termine di presentazione degli emendamenti», anzi il termine che poi il Presidente ha dato di tre o quattro giorni è più ampio e gliene devo dare atto.

Questo infatti è stato realistico anche più di quello previsto in quell'ordine del giorno, entro il 22 aprile si votano quelle relazioni.

Ora «si votano» non vuol dire che esse vengano approvate. Si possono infatti al limite bocciare tutte e quattro.

In effetti si vota, cioè si decide la posizione della Commissione su quei quattro argomenti che sono in particolare tre argomenti ciascuno con una relazione ed il quarto con tre relazioni differenziate (mi riferisco a quello sull'Alto Adige).

Non si può fare il gioco delle tre carte ed avere in qualche modo democraticamente obbligato con voto di maggioranza (io infatti ero rimasto in minoranza, come CiccioMessere ha ricordato per la nostra posizione), la Commissione ad andare in letargo durante le elezioni, con l'impegno morale, politico ed istituzionale. Vi ricordate le urla, non isteriche ma accalorate, di Granelli e di altri contro di me che avevo affermato che forse la Commissione rischia di essere delegittimata dopo le elezioni, in quanto una parte dei suoi componenti non sarà rieletta ed emergeranno altri gruppi nuovi. Comunque fino al 22 aprile questa Commissione è espressione del Parlamento della X legislatura a pieno titolo. Questo è stato detto e gridato nonché contestato alla mia e alla nostra preoccupazione di un rischio di affievolimento.

Lo stesso collega Macis afferma che poteva essere più utile dal punto di vista elettoralistico per il suo partito e devo dargli atto da questo punto di vista della sua lealtà. Poteva infatti essere più utile dal punto di vista elettoralistico per il suo partito gridare allo scandalo sull'affossamento e non condividere quella scelta che alcuni di noi, compreso me, non hanno condiviso. Allora disse lealmente: «noi riteniamo che questa sia una scelta di responsabilità, perchè ci impegnamo con i firmatari e con la maggioranza della Commissione ad assolvere questo mandato».

Questa è la ragione per cui oggi e presumibilmente domani (forse anche oltre, fino al 22 aprile) siamo e saremo convocati qui.

Ho voluto dire con forza tutto questo perchè non è ammissibile, non è accettabile il gioco delle tre carte, ossia che si mandi in letargo prima la Commissione e si tenti di mandarla in letargo anche dopo. In questo ho una piccola correzione rispetto a quanto affermato dal collega Granelli poco fa.

Il problema non è affermare «che quello che è possibile si fa e che quello che non lo è non si fa»; tutto è possibile, ci possono essere delle posizioni unanimi, divergenti, di maggioranza o di minoranza.

Si vota tutto, si discute prima e poi si prende atto del risultato del voto. Se una relazione, per ipotesi, andasse in minoranza si potrà dire che essa costituisce una relazione di minoranza e che ci sarà una proposta di maggioranza. Per quanto riguarda la fase ulteriore, faccio presente che intanto non esiste da nessuna parte che una Commissione, collega Bosco, non possa presentare relazioni preliminari. Questo non è vietato dalla legge, tanto è vero che se ciò fosse sarebbe stato immediatamente contestato dai colleghi della Camera e del Senato i quali non solo non hanno contestato, ma hanno anche stampato gli atti. Il Parlamento decide autonomamente, Camera o Senato discutono le relazioni della Commissione d'inchiesta se vengono predisposti gli strumenti adeguati, le mozioni di indirizzo, le interpellanze e così via.

Tutto ciò avviene nella piena autonomia di Camera e Senato di volere eventualmente discutere le relazioni che la Commissione di inchiesta presenta.

Non c'entra nulla tutto ciò con il fatto che fosse legittimo presentare una relazione, tanto è vero che le relazioni sono atti ufficiali del Parlamento della X legislatura. Ovviamente c'è una fase successiva nella ricostituzione della Commissione fino al 2 luglio, ma come ho più volte ricordato, abbiamo i punti 1 e 2 della legge istitutiva della Commissione di inchiesta che sono ancora largamente non attuati.

Quindi questa Commissione per quel breve lasso di tempo che va fino al 2 luglio ha un amplissimo lavoro ancora da svolgere.

Per quanto riguarda il mio Gruppo - e mi riferisco al mio nuovo Gruppo ovvero quello verde della Camera della XI legislatura, preannuncio sin d'ora che presenteremo il 23 o il 24 aprile un disegno di legge per la proroga della Commissione stragi in quanto non è immaginabile che non completiamo i compiti istitutivi, e in particolare i punti 1 e 2 che ho citato, nel breve lasso di tempo che abbiamo fino al 2 luglio prossimo. Preannuncio ciò fin da ora in quanto gli altri gruppi parlamentari se vogliono assumere iniziative analoghe, che mi auguro siano anche convergenti, siano disposti eventualmente anche a discu-

terne e a concordare con noi. Non ho niente in contrario a presentare tali iniziative con il collega Zamberletti o qualsiasi altro collega che intenda farlo. Comunque non è accettabile che adesso si revochi quello che è un impegno formale e politico assunto dalla Commissione su un ordine del giorno che - se non ricordo male - porta il numero 3 ed il cui amplissimo dibattito è stato già da noi ascoltato nella lettura effettuata prima, del verbale.

LIPARI. Signor Presidente, premesso che concordo con le indicazioni del collega Granelli, vorrei tuttavia aggiungere un'ulteriore specificazione. Quale che sia lo stato della discussione di questa Commissione in ordine a ciascuna delle questioni sollevate, la Commissione stessa è tenuta a trasmettere al Parlamento quanto ha compiuto allo stato degli atti, sia che lo faccia con una relazione che rappresenta il risultato finale del suo lavoro sia che lo faccia con una relazione che dichiari espressamente di essere solo parzialmente conclusiva.

Ciò discende da un principio generale dell'ordinamento. Noi siamo mandatari di un Parlamento ed il mandato si estingue non soltanto per adempimento dello stesso ma anche per morte del mandante o del mandatario. Nella fattispecie ci troviamo di fronte ad una duplice situazione in cui muore sia il mandante sia il mandatario. In relazione alla specificità di questo singolare mandato, al nuovo Parlamento deve essere assicurata la possibilità di acquisire nella sua pienezza il lavoro svolto da questa Commissione.

Ogni tentativo di aggirare questa evidenza nasconde una volontà di rendere comunque meno espliciti di fronte all'opinione pubblica i risultati acquisiti. Si passi pertanto decisamente alla valutazione del merito delle questioni; se verrà avanzata una mozione di non passaggio all'esame degli emendamenti o comunque preclusiva dell'ulteriore attività di questa Commissione, la si potrà mettere in votazione e personalmente auspico che una simile eventuale proposta venga rigettata, ma non si perda ulteriormente tempo in una discussione metodologica che, come giustamente ha detto il collega Boato, sostanzialmente contraddice impegni precisi da noi già assunti.

MACIS. Signor Presidente, per evitare qualsiasi equivoco e qualsiasi ambiguità, credo sia opportuno rileggere l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Toth e da altri, da noi approvato nel corso dell'ultima riunione:

«La Commissione,

preso atto delle proposte di relazione presentate sulle inchieste condotte per il disastro aereo di Ustica, per l'operazione Gladio, per integrare le conoscenze sul caso Moro e per le vicende del terrorismo in Alto Adige;

delibera:

di riferire al Parlamento con relazioni conclusive in ordine all'attività svolta; e ai fini della più opportuna organizzazione dei propri lavori stabilisce che emendamenti alle proposte di relazione o nuovi

documenti sostitutivi delle proposte stesse dovranno essere presentati entro il giorno 8 aprile 1992; mentre la discussione e l'approvazione finale dei documenti avverrà in sedute successive che dovranno concludersi tassativamente entro il 22 aprile 1992».

Per quanto riguarda il Gruppo comunista-Pds, che aveva sottoscritto questo ordine del giorno nelle persone di Macis e di Bellocchio questo documento ha pieno valore e quindi vogliamo attenerci a quanto abbiamo deliberato; non vi è ragione di tornare a ripetere argomenti già svolti nel corso della precedente seduta. Se vogliamo davvero evitare i rischi di una rappresentatività affievolita, quale è quella di un organismo parlamentare alla vigilia dell'insediamento di un nuovo Parlamento, l'unico mezzo per farlo è quello di concludere rapidamente, possibilmente entro questa sera, i nostri lavori; rinvii a ripetizione darebbero l'impressione di una Commissione formata dai famosi soldati giapponesi nella giungla. Prima concludiamo i nostri lavori, con la formazione di maggioranze e minoranze, meglio è; il nuovo Parlamento potrà ritenere esaustive queste relazioni, potrà invece valutare opportuno integrarle entro il 2 luglio oppure potrà prorogare ulteriormente il termine della Commissione. Quello che dobbiamo fare noi è di concludere il nostro lavoro con un voto finale.

Ricordo che su questo punto non vi erano dubbi; era stato manifestato un problema di tempi e ci si era divisi tra coloro che sostenevano si dovesse terminare il lavoro prima delle elezioni e chi riteneva che si potesse andare anche oltre. Quest'ultimo è stato il parere della maggioranza della Commissione e a tale decisione vogliamo attenerci; pertanto chiediamo a tutti i colleghi di impegnarsi per una conclusione rapida dei nostri lavori per il rispetto dovuto alla dignità del Parlamento e di questa Commissione che fino ad oggi mi pare abbia bene operato.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, il collega Granelli ha evidenziato in modo molto chiaro il fatto che noi cessiamo di esistere come espressione del Parlamento della X legislatura ma che, nell'XI legislatura, la Commissione continuerà a vivere fino al mese di luglio in base ad una legge votata dal Parlamento. È a tale data che la Commissione avrà il dovere di concludere i suoi lavori, a meno di una ulteriore proroga dei termini che il nuovo Parlamento volesse stabilire.

Su ciò che abbiamo veramente concluso abbiamo il dovere di trasmettere le nostre conclusioni; su ciò che riteniamo di non aver concluso (annuncio, ad esempio, una mia proposta in ordine al caso Gladio), abbiamo il dovere di trasmettere ordinatamente alla Commissione nella sua nuova composizione, attraverso la Presidenza delle Camere, tutto il nostro operato affinché, fino al termine fissato, possa essere portato avanti il lavoro della Commissione per essere infine approvato o respinto nelle sue conclusioni.

Su una questione la Commissione dovrà ancora lavorare: il caso Ustica. Gli ultimi elementi che stanno emergendo della valutazione dei rottami recuperati, grazie anche al forte intervento della nostra Commissione e al lavoro che il magistrato ed i periti stanno compiendo, stanno facendo avanzare in modo abbastanza preciso l'ipotesi di un'e-

splosione all'altezza della *toilette* posteriore. In questo caso non mi sento di esprimere un giudizio conclusivo. Noi non svolgiamo indagini ma dobbiamo valutare le responsabilità emerse nell'ambito della ricerca della verità e se quella che ho adombrato fosse la verità vi sarebbero altre responsabilità da ricercare. In questo caso dovremmo sì trasmettere il lavoro svolto, ma lasciando spazio ai nuovi membri della Commissione per poter approfondire la materia.

BOSCO. Signor Presidente, vorrei ringraziare pubblicamente il senatore Macis per aver letto l'ordine del giorno approvato nell'ultima riunione della Commissione.

Concordo pienamente con le sue conclusioni, ma il problema vero è quello che ha testè sollevato il collega Zamberletti. Come ho già detto prima, nell'ordine del giorno si parla di relazione finale e conclusiva, non interlocutoria. Sono disponibile a lavorare fino al 22 aprile e a votare tutto quello che sarà necessario votare, ma a quel punto i lavori saranno terminati e la nuova Commissione non potrà che prendere atto *sic et simpliciter* che l'indagine è conclusa.

PRESIDENTE. Non è così, senatore Bosco, avendo noi deciso di trasmettere *a latere* delle relazioni anche i pareri difformi.

BOSCO. Non è possibile questo sulla base della legge vigente.

PRESIDENTE. Questa è la mia interpretazione; può darsi che vi sarà una giurisdizione che vorrà raccogliere il suo dissenso. Tuttavia la Commissione ha preso una decisione e quindi andiamo avanti nei nostri lavori.

BOSCO. Non sto dicendo che non voglio andare avanti ma che dobbiamo essere coscienti del fatto che, approvando una relazione conclusiva, l'indagine è conclusa e, sulla base della legge vigente, non può essere riaperta.

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DELLA PROPOSTA DI RELAZIONE CONCERNENTE
GLI SVILUPPI DEL CASO MORO

PRESIDENTE. Ritorno al punto iniziale: abbiamo deciso di esaminare la relazione sul caso Moro. I tre relatori hanno dichiarato inizialmente che si rimettono alla relazione; vi è stata già una dichiarazione di voto del senatore Buffoni di consenso alla relazione stessa. Invito perciò gli altri colleghi che intendano fare una dichiarazione di voto su questa relazione, a prendere la parola.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, annuncio il mio voto favorevole sulla relazione riguardante il caso Moro.

CIPRIANI. Signor Presidente, concordo con la relazione presentata dal gruppo di lavoro sul caso Moro.

Vorrei però che fossero allegate alcune integrazioni su elementi accennati nella relazione, ma che sono a mio avviso molto importanti,

per cui andrebbero ulteriormente ampliati. Uno di questi riguarda la vicenda di Toni Chichiarelli.

Toni Chichiarelli è un personaggio romano legato alla banda della Magliana, con tutto ciò che ne consegue: conosciamo infatti collegamenti della banda della Magliana con la mafia, con la destra eversiva, con i servizi segreti. Toni Chichiarelli era in contatto con un informatore, un agente del Sidae, tale Dal Bello, un personaggio di crocevia tra la malavita romana in collegamento con i servizi segreti e la banda della Magliana.

Toni Chichiarelli interviene nella vicenda Moro dimostrando di essere un personaggio assai addentro alla vicenda stessa (questo è quanto scrive il giudice Monastero che ha condotto l'istruttoria sull'assassinio di Toni Chichiarelli), come dimostrano due episodi.

Il primo, che è stato chiarito, è il seguente: Toni Chichiarelli è l'autore del comunicato n. 7, il falso comunicato del «Lago della Duchessa»; ed è anche l'autore del comunicato n. 1 in codice, firmato Brigate rosse-Cellula Roma Sud.

Toni Chichiarelli fece trovare un borsello sul taxi; all'interno di questo borsello erano contenuti alcuni oggetti che fanno capire che lui conosceva dal di dentro la vicenda Moro. Fece trovare infatti nove proiettili calibro 7,65 Nato, una pistola Beretta calibro 9 (e si sa che Moro è stato ucciso da undici colpi, dieci di calibro 7,65 e uno di calibro nove). Fece trovare dei fazzolettini di carta di marca Paloma, gli stessi che furono trovati sul cadavere di Moro per tamponare le ferite; fece trovare quindi una serie di messaggi in codice, e una serie di indirizzi romani sottolineati. Fece trovare dei medicinali e anche un pacchetto di sigarette, quelle che normalmente fumava l'onorevole Moro; inoltre un messaggio con le copie di schede di cui farà ritrovare poi l'originale in un secondo episodio.

Vi è un secondo aspetto: dopo la rapina della Securmark, ad opera della banda della Magliana, con Toni Chichiarelli come mente direttiva quest'ultimo fa trovare - lo scrive il giudice Monastero - una busta contenente un altro messaggio con gli originali di quattro schede riguardanti Ingrao ed altri personaggi. Questa volta, come dicevo, ci sono gli originali: si tratta di schede relative ad azioni che erano state programmate e previste; fa trovare però anche un volantino falso di rivendicazione delle Br. Il giudice poi scrive: «Si rinveniva una foto Polaroid dell'onorevole Moro apparentemente scattata durante il sequestro». Viene eseguita una perizia di questa foto, e si rileva che non si tratta di un fotomontaggio. Come sappiamo, delle Polaroid non si fanno i negativi; è quindi una foto originale di Moro in prigione che Chichiarelli, dopo l'episodio del borsello, fa ritrovare in questo secondo messaggio, con le schede originali che riguardano Pietro Ingrao, Gallucci, il giornalista Mino Pecorelli, che sarà in seguito ucciso, e l'avvocato Prisco.

Sulla scheda riguardante l'avvocato Prisco si parlava di questo famoso gruppo Mauro. Anche nel documento della registrazione che il Sidae ha fatto avere ai magistrati, si parla del gruppo Mauro che operava nella zona di Fiumicino e avrebbe dovuto avere in sequestro l'onorevole Moro.

In sostanza, emerge il famoso elemento di cui si è sempre parlato, ossia come la gestione del rapimento Moro abbia avuto due fasi; e la seconda fase è confluita all'interno del ruolo giocato dalla banda della Magliana, all'interno della quale conosciamo la parte che hanno sempre svolto i servizi segreti e la mafia.

La vicenda Chichiarelli è quindi centrale all'interno del sequestro Moro, ma i magistrati non l'hanno mai approfondita, sia perchè nel Moro-*quater* si è prestato fede a tutto quello che ha detto Morucci e non si è quindi voluti entrare nel merito di altri aspetti, sia perchè il giudice Monastero ha dovuto archiviare ed ha lasciato in sospeso tutte queste parti, perchè non erano di sua competenza.

Tuttavia, egli ha fatto delle affermazioni molto precise sul ruolo svolto da Toni Chichiarelli all'interno della vicenda Moro.

Vorrei perciò che quanto ho detto fosse allegato alla relazione, perchè ritengo che sviluppando questa tematica si capirà molto meglio cosa è accaduto nel rapimento Moro.

Il secondo elemento riguarda chi era presente quella mattina in via Fani. Ho già parlato di questo fatto in Commissione ed è stato confermato che la mattina alle nove, in via Stresa, a duecento metri da via Fani, c'era un colonnello del Sismi, il colonnello Guglielmi, il quale faceva parte della VII Divisione, cioè di quella Divisione del Sismi che controllava Gladio. Lui dipendeva direttamente dal generale Musumeci, personaggio della P2 implicato in tutti i depistaggi e condannato nel processo sulla strage di Bologna. Il colonnello Guglielmi ha confermato che quella mattina era in via Stresa, a duecento metri all'incrocio con via Fani. Ha detto di essere andato a pranzo da un amico. Alle nove di mattina, quindi, si presenta da un amico per andare a pranzo e a duecento metri di distanza non ha sentito nulla di quello che è avvenuto! Ritengo che quelle dichiarazioni non siano assolutamente attendibili. Resta il fatto che adesso noi sappiamo, perchè è stato accertato, che la mattina del rapimento di Moro un colonnello del Sismi, dipendente dalla VII Divisione e dal generale Musumeci, era in via Fani mentre veniva uccisa la scorta e rapito Moro. Credo che anche questo fatto vada approfondito, e che bisogna indagare per capire chi c'era in via Fani quella mattina.

PRESIDENTE. Onorevole Cipriani, in merito alle decisioni precedentemente adottate lei può o riscrivere quel che ora ha detto per aggiungerlo alla relazione su Moro; oppure ricaviamo quanto ha detto dal verbale e lo inseriamo nella relazione, così come verbalizzato.

BOATO. Signor Presidente, sarò brevissimo. Per quanto riguarda la relazione sul caso Moro, oltre che ringraziare i tre colleghi che l'hanno redatta, vorrei notare che l'aspetto più caratterizzante di questa stessa relazione oltre che una buona ricognizione sullo stato dei problemi risolti, è far capire alla Commissione, e quindi tramite la Commissione al Parlamento e attraverso quest'ultimo all'opinione pubblica che questa vicenda non è chiusa dal punto di vista delle indagini.

A me pare che lo stimolo più importante - ed era la stessa ragione di una delle finalità istitutive della nostra Commissione - è che nonostante si fosse arrivati, se non vado errato, all'inchiesta *quinquies*

dal punto di vista giudiziario ci sono ancora rilevanti interrogativi aperti, con alcune connessioni ricordate in parte ora dal collega Cipriani, per quanto riguarda la vicenda di Chicchiarelli, ed ancora altri elementi legati ai due aspetti istituzionali, trattati nella parte finale della relazione redatta dai colleghi.

Credo che questo sia importante e va esattamente nella direzione opposta rispetto a quanto rilevato dal senatore Bosco. La Commissione stragi assolve, nella sua composizione della X Legislatura, al mandato che il Parlamento le ha assegnato, indicando allo stesso una serie di questioni su cui continuare l'indagine; sarà poi il Parlamento sovrano dell'XI legislatura, o nell'arco temporale - secondo me troppo ristretto - che termina il 2 luglio o in un termine più ampio, a stabilire ovviamente mediante una legge, circa la prosecuzione dei lavori.

A questo proposito, esprimo il mio voto favorevole su questa relazione dichiarando esplicitamente che, se sarò in grado, per l'energia e il tempo che mi sono concessi, mi riservo, non in alternativa alla relazione ma a corredo della stessa, di presentare una breve relazione integrativa a mia firma, la quale ovviamente non sarà votata dalla Commissione. Ma ciò non toglie nulla al mio voto favorevole; mi riservo di presentare queste brevi osservazioni entro il 22 aprile o, se non farò in tempo, nel corso dei lavori della futura Commissione stragi.

MACERATINI. Dichiaro l'astensione dei due componenti del Movimento sociale italiano. Questo documento della Commissione sull'indagine Moro mi appare un tipico esempio nel quale l'aria viene «piegata in quattro»: si fa un pacchetto di aria, raccogliendo tutte le chiacchiere che si dicono in giro. Non so con quanta dignità un organo parlamentare può permettere che semplici chiacchiere siano trasformate in valutazioni.

Le cose che ha detto il collega Cipriani mi sembrano molto serie, ma con un documento come questo è molto più serio astenersi che votare a favore di una relazione che non dice assolutamente nulla, in quanto non prendiamo posizione perchè potrebbe essere pericoloso.

Di fronte a questo atteggiamento noi ci asteniamo.

PRESIDENTE. Onorevole Maceratini, lei ha tutto il diritto di astenersi; faccio però notare che le espressioni da lei adottate nei confronti di colleghi che hanno seriamente lavorato mi appaiono ingenerose.

MACERATINI. Però, politicamente, le possiamo criticare.

PRESIDENTE. Sì, ma non dire che si tratta di «aria fritta». Metto ai voti la relazione presentata sull'inchiesta condotta sul caso Moro.

È approvata.

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE, CON MODIFICHE, DELLA PROPOSTA DI RELAZIONE CONCERNENTE LE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA

Passiamo all'esame e alla votazione della relazione sull'inchiesta relativa al disastro aereo di Ustica.

Come voi sapete, c'è una bozza di relazione da me elaborata e poi ci sono alcuni emendamenti presentati dall'onorevole Casini e dal senatore Bosco.

A termine di Regolamento, gli emendamenti presentati dall'onorevole Casini decadono, a meno che non siano fatti propri da altro membro della Commissione.

LIPARI. Potremo valutare questa opportunità quando saranno messi in votazione.

BOSCO. In realtà andrebbero fatti propri nella fase della illustrazione, altrimenti decadono.

MACIS. Presidente, dobbiamo seguire il Regolamento e quindi effettuare prima la discussione generale e, successivamente, procedere all'illustrazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Allora, dando per conosciute la mia bozza e gli emendamenti presentati, apro la discussione generale sulla proposta di relazione relativa all'inchiesta sul disastro aereo di Ustica.

RASTRELLI. Signor Presidente, prendo la parola per una questione metodologica. A mio parere, il discorso relativo alla relazione su Ustica non può essere affrontato in sessioni diverse; sarebbe quindi opportuno iniziare ad affrontarlo nella sessione prevista per domani mattina.

PRESIDENTE. Sono del parere che non sia opportuno perdere le ore che ci rimangono nella riunione di oggi. Non si tratta poi di sessioni diverse, ma di una seduta che verrà sospesa questa sera e continuerà domani mattina.

Dichiaro quindi aperta la discussione generale.

ZAMBERLETTI. Sulla base di quanto ho esplicitato poco fa mi dichiaro d'accordo a trasmettere il frutto dei nostri lavori ai membri della Commissione che ci sostituiranno attraverso gli uffici della Commissione stessa e le Presidenze delle Camere. Tuttavia sono contrario alla votazione di una relazione.

PRESIDENTE. Ma abbiamo già deciso proceduralmente.

ZAMBERLETTI. Sto svolgendo anche una dichiarazione di voto. Ritengo che, sulla base delle risultanze che il magistrato potrà acquisire in tempi non lunghi, sarà possibile effettuare una rivalutazione di tutta la materia per individuare le diverse responsabilità appunto alla luce delle conclusioni dell'inchiesta giudiziaria. Al contrario, in questo momento un lavoro puramente emendativo sul documento presentato dal Presidente sarebbe a mio avviso frettoloso e non terrebbe conto delle possibilità e delle necessità che sono davanti alla Commissione nel corso dei prossimi due mesi allo scopo di acquisire nuovi elementi per ricercare le responsabilità nella conduzione delle indagini sul disastro di Ustica.

LIPARI. Ciascuno di noi è convinto che, se avesse dovuto scrivere personalmente la relazione, avrebbe utilizzato termini diversi, sarebbe stato più fedele al suo stile o alla grinta della sua penna. Detto questo, esprimo però il mio consenso alla relazione del Presidente.

Non ho avuto la stessa possibilità del collega Zamberletti di acquisire nuovi elementi o di seguire più da vicino l'ulteriore svolgimento dell'indagine in sede penale. Tuttavia questo aspetto non tocca in nessun modo la sostanza delle nostre considerazioni! Non siamo, infatti, chiamati a stabilire le responsabilità penali o le ragioni del disastro, perchè probabilmente non abbiamo mai avuto gli elementi per arrivare a questo risultato. Dobbiamo invece individuare le disfunzioni e le carenze della pubblica amministrazione, per le quali abbiamo acquisito notevoli elementi a seguito dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Preciso che, se anche il magistrato non giungesse a prove conclusive sulla responsabilità penale, la considerazione del senatore Lipari circa le disfunzioni della pubblica amministrazione rimarrebbe valida.

LIPARI. In occasione di alcuni incontri con dirigenti politici e con Ministri che avevano svolto funzioni di governo nella vicenda da noi considerata, vi erano già - a mio giudizio - le condizioni per assumere provvedimenti cautelari nei confronti di alcune persone. Ora constato che, pur avendo avuto tutti i Gruppi politici e tutti i membri di questa Commissione la possibilità di presentare emendamenti al testo del Presidente entro i termini indicati, proposte di modifica sono state presentate solamente dal senatore Bosco e dall'onorevole Casini. Di conseguenza si presume che, fatta eccezione per quelle due posizioni e per l'opinione globalmente più contraria ora esplicitata dal collega Zamberletti, gli altri membri della Commissione non abbiano rilievi di valore emendativo da avanzare nei confronti del suo testo e che quindi sostanzialmente concordino.

Esprimo dunque il mio consenso alla sua relazione, salvo riservarmi di intervenire successivamente sugli emendamenti.

DE JULIO. Credo valga la pena di ricordare come si è arrivati al dibattito odierno, perchè non credo sia un aspetto influente nei confronti delle posizioni delle varie parti politiche. Molti ricorderanno che la presentazione della relazione del Presidente suscitò un enorme clamore, che fu giustificato in base ad argomentazioni procedurali, ma che di fatto costituiva un attacco al merito di quella relazione. La preoccupazione era tale che il capogruppo della Democrazia cristiana, senatore Toth, sostenne addirittura che l'opinione pubblica non voleva essere turbata alla vigilia della campagna elettorale attraverso la discussione di questa relazione su Ustica e dell'altra concernente Gladio.

In seguito tutto si è calmato, a parte qualche tentativo ancora oggi di rinviare i nostri lavori. Insomma il clamore è svanito e allora sembra fosse la Democrazia cristiana a non voler essere turbata attraverso il dibattito su queste relazioni, a meno che la posizione di quel partito non sia espressa dalle valutazioni del senatore Bosco; in tal caso ci sarebbe coerenza. In effetti, qual è la sostanza delle proposte del

senatore Bosco? Egli vuole sfumare sempre più le responsabilità, anzi ne vuole cancellare alcune; in gergo politico lo scopo è l'«insabbiamento», è la ricostruzione di pezzi di verità in modo unilaterale. Ancora una volta torna la sensazione che il senatore Bosco, anziché essere rappresentante del popolo che agisce senza vincolo di mandato, abbia un vincolo di mandato molto preciso quale difensore di ufficio dell'Aeronautica militare.

Signor Presidente vorrei non si dimenticasse l'articolo pubblicato da «Il Popolo» il 20 febbraio 1992, vale a dire il giorno dopo la diffusione della sua relazione. Ne leggo ora alcuni brani, che si riferiscono a lei, signor Presidente: «Tanta attività, alla conclusione dei lavori delle Camere e delle Commissioni, appare, anche al più ingenuo degli osservatori, sospetta. (...) Ora il nostro protagonista, dopo essersi scagliato contro i giudici romani Franco Ionta e Nitto Palma che hanno doverosamente perseguito le fughe di notizie, le anticipazioni, la divulgazione di atti coperti dal segreto istruttorio, ha fatto trapelare la sua verità sulla tragedia di Ustica. Noi non abbiamo nulla contro Gualtieri anche se non ci piacciono i suoi tentativi di protagonismo, le sue manie inquisitorie, i *blitz* con i quali crede di ottenere non soltanto consensi a sinistra, ma, soprattutto, margini elettorali e cassa di risonanza pronti a sostenere le sue tesi. Ognuno è libero di svolgere la propria professione di deputato come meglio gli aggrada. Se Gualtieri ha scelto di attaccare le istituzioni, di mettere alla sbarra, spesso senza alcun indizio, forze politiche, istituzioni e forze armate, non possiamo che prenderne atto. (...) Il protagonismo gioca brutti scherzi e Gualtieri con Gladio ed ora con Ustica non sembra affatto in sintonia con la necessaria prudenza. (...) Noi non assumiamo d'ufficio le difese di nessuno, nè possiamo, in considerazione degli eventi drammatici di Ustica, proporre interpretazioni che non abbiano il conforto dei giudici e dei periti. Ma non ci convince questo pseudo inquisitore, fustigatore di costumi, il quale, con il pretesto della sua posizione, dall'alto delle sue prerogative crede di emanare sentenze definitive...». Questa era la posizione ufficiale dell'organo della Democrazia cristiana.

BOSCO. Non capisco perchè vuole individuare una differenza rispetto alla mia posizione.

DE JULIO. Al contrario, ho dichiarato che trovo una estrema coerenza e ritengo che il collega Bosco dovrebbe essere il capogruppo della Democrazia cristiana in questa Commissione, perchè la sua posizione rispecchia fedelmente quanto è stato scritto dall'organo del suo partito.

BOSCO. Ignoravo l'esistenza di quell'articolo.

PRESIDENTE. Ho provato un senso di sgomento, perchè nemmeno io avevo letto l'articolo de «Il Popolo».

GRAZIANI. Da chi è firmato?

DE JULIO. Non è firmato.

Forse lo ha scritto lo stesso onorevole Bosco.

BOSCO. Ho l'abitudine di riconoscere le cose che scrivo.

DE JULIO. Forse questa non è la posizione ufficiale della Democrazia cristiana, forse la posizione ufficiale è quella che traspare dagli emendamenti presentati dall'onorevole Casini, i quali - credo di poter dire - rappresentano una sostanziale accettazione della sua relazione, signor Presidente: non vi è alcuna smentita ed anzi qualche emendamento potrebbe essere accolto. Mi chiedo però: perchè tanto clamore alla vigilia della campagna elettorale? Se strumentalizzazioni vi sono state, lo sono state per la parte di chi quei clamori ha fatto, poichè nella sostanza condivideva il senso della relazione. C'è da dire sebbene ciò sia vero per tanti partiti politici - che l'elettorato non ha premiato quel modo di comportarsi.

Restano comunque alcuni punti preoccupanti che forse non sono stati messi in sufficiente evidenza nella relazione; perciò mi riservo insieme al capogruppo del Pds, senatore Macis, di presentare una nota aggiuntiva alla relazione che peraltro sentiamo di votare favorevolmente. È preoccupante la scarsa denuncia delle responsabilità politiche, che non vengono precisate (almeno fino in fondo).

C'è un Presidente del Consiglio che sembra non governare - se mai ha governato - i servizi segreti; c'è una posizione dei Ministri della difesa che sembrano non governare - se mai l'abbiano fatto - gli apparati militari. Ciò che è preoccupante è la continuità di questo atteggiamento fino ai giorni nostri; tanto che lo Stato Maggiore dell'Aeronautica si è permesso di esprimere solidarietà ad alcuni ufficiali fatti oggetto di comunicazione giudiziaria da parte del giudice istruttore, dottor Priore: ciò non è ammissibile, mentre non mi risulta che alcun provvedimento sia stato preso dal Ministro della difesa.

Il Governo - lo abbiamo sentito ribadire - ha deciso di non costituirsi parte civile, pur essendo individuato quale parte lesa nelle incriminazioni del giudice Priore. Vi è poi una serie di atti intimidatori (ad esempio, un susseguirsi di furti presso le abitazioni di giornalisti, avvocati, periti, collaboratori del giudice) assolutamente non attribuibili al caso o a singole persone o a piccoli gruppi, perchè presuppongono una capacità conoscitiva che non può che farsi risalire ad organizzazioni del tipo servizi segreti.

Deve farci preoccupare questa continuità nel non governo, nel malgoverno, nell'acquiescenza, nel modo di operare dei nostri servizi segreti. Tutto ciò dà sicurezza ad alcuni personaggi, tra i quali - e mi scuso, spero che lei Presidente non abbia a censurarmi per un riferimento ad un caso personale - i giudici Ionta e Palma che, sentendosi forti in questa situazione, si comportano in maniera tracotante nei confronti della Commissione innanzitutto, ma anche nei confronti di un deputato certamente non potente quale io sono, chiedendo il risarcimento di un miliardo ciascuno in modo farabuttesco.

Considero molto più grave questo clima che non gli apparenti elementi di novità che il collega Zamberletti ha portato all'attenzione della Commissione. Anche essi rientrano nel quadro complessivo. Il tentativo di spaccare il collegio dei periti è ormai noto alla Commis-

sione e le intimidazioni che ho citato servono ad ostacolare chi svolge le indagini in una certa direzione, perchè gli fa mancare serenità: inserire adesso il ritrovato di un perito di parte o di una parte dei consulenti di ufficio, che ancora non sono arrivati ad esprimersi in una perizia e ricordo che lo spirito della Commissione è sempre stato nel senso di fare riferimento a documenti ufficiali acquisiti dalla Commissione, non quello di sposare tesi diverse, quali incendi, cedimenti strutturali e così via...

ZAMBERLETTI. Ora gli elementi sono acquisiti.

PRESIDENTE. Non lo può dire onorevole Zamberletti, se lo sa lei, non lo sa il magistrato; se lo sa lei... non dovrebbe saperlo! Non forzi questa tesi!

DE JULIO. Sono elementi acquisiti solo attraverso qualche dichiarazione giornalistica dello stesso onorevole Zamberletti, non è verità giudiziaria: la Commissione e specialmente i membri che nell'XI legislatura faranno parte di essa debbono esserne consapevoli.

ZAMBERLETTI. Dico solo: «aspettiamo».

DE JULIO. Vi è un chiaro tentativo di isolare il giudice Priore, di affossare questa Commissione, il tentativo di tornare in una vecchia situazione in cui la Magistratura è isolata. Non potrò farmi carico io di queste preoccupazioni, le rassegnò all'XI legislatura: laddove si tenta di dissolvere questa Commissione, essa sia consapevole di aver svolto un ruolo importante e di dover continuare a svolgerlo nel futuro.

Questo è il messaggio che dobbiamo trasmettere al nuovo Parlamento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, passiamo all'esame degli emendamenti.

Ne do lettura.

pagina 4, sopprimere penultimo ed ultimo comma della introduzione.

U.1

BOSCO

pagina 4, II capoverso, riga 3: modificare «numerosi alti ufficiali dell'Aeronautica e dei Servizi»; «alcuni alti ufficiali dell'Aeronautica e dei Servizi».

U.2

CASINI

pagina 4, II capoverso, riga 6: modificare «responsabilità dei poteri pubblici e delle istituzioni militari»; «responsabilità di alcuni settori dei poteri pubblici e delle istituzioni militari».

U.3

CASINI

pagina 6, II capoverso, sopprimere la parte in parentesi.

U.4 Bosco

pagina 6, al III capoverso, dopo la parola «abbia» e sino al punto, sopprimere e sostituire con «determinato qualche difficoltà nell'avvio dei soccorsi»

U.5 Bosco

pagina 6, al III capoverso, eliminare l'ultimo periodo e sostituire con:

«va comunque ricordato che l'incidente è avvenuto di notte e per il ritrovamento dei resti dell'aereo si è dovuto necessariamente attendere l'alba».

U.6 Bosco

pagina 9, IV capoverso, dopo le parole «materiale pericoloso» inserire «(bombole di ossigeno)»

U.7 Bosco

pagina 10, I capoverso, sopprimere l'ultimo periodo e sostituirlo con:

«questo documento appare di particolare interesse perchè da esso emerge con chiarezza che nell'imminenza dell'incidente. D'altra parte richiedere il recupero del relitto con tutti i dati che esso può fornire è un fatto certamente corretto come successivamente ha confermato la stessa commissione Luzzatti che ritenne addirittura di non poter proseguire nell'accertamento delle cause dell'incidente in mancanza del relitto».

U.8 Bosco

pagina 11, sopprimere il II capoverso.

U.9 Bosco

pagina 14, III capoverso, sopprimere da «Peraltro» sino al termine del capoverso.

U.10 Bosco

pagina 17, inserire nel contesto, prima dell'ultimo capoverso:

«va rilevato che fu il dottor Guarino a richiedere alla Direzione Generale dell'Aviazione Civile, se egli fosse il magistrato competente dell'inchiesta e che lo stesso ebbe telegrafica risposta che la competenza spettava alla Procura di Roma. Tale circostanza influi non poco

sullo sviluppo dell'inchiesta proprio nel momento più cruciale e delicato delle indagini».

U.11 Bosco

pagine 17 e 18, sopprimere l'ultimo capoverso di pagina 17 e il I capoverso di pagina 18.

U.12 Bosco

pagina 19, I capoverso, sopprimere la parola «anomala».

U.13 Bosco

pagina 19, II capoverso, sopprimere l'intero capoverso e sostituirlo con il seguente:

«Quanto al primo problema non si può sottacere che il colonnello Fiorito De Falco, già in data 22 luglio 1980, nel verbale di sequestro fece presente il carattere classificato dei dati riportati nelle registrazioni su nastro del radar di Marsala.

Lo stesso dottor Santacroce, in data 4 agosto 1980, delegò il giudice Guarino a dare comunicazione al Ministero della difesa del sequestro disposto in data 5 luglio 1980 dallo stesso dottor Guarino.

Il dottor Santacroce avrebbe potuto disporre il ritiro o ritirare di persona quanto reso disponibile il 22 luglio, in qualunque momento.

Detto ritiro avvenne il 3 ottobre 1980, dopo 66 giorni dalla notifica, per autonoma decisione del magistrato e non certo per la disponibilità del materiale oggetto del sequestro.

U.14 Bosco

pagina 19, sopprimere l'ultimo capoverso.

U.15 Bosco

pagine 20 e 21, sopprimere dal I capoverso di pagina 20 sino all'ultimo capoverso di pagina 21.

U.16 Bosco

pagina 20, I capoverso, righe 3-5: eliminare «questa si colloca nel contesto di quelle attività che avrebbero dovuto certificare la buona fede dell'Aeronautica militare e che hanno, viceversa, finito per evidenziare i limiti propri di una verità costruita».

U.17 CASINI

pagina 21, II capoverso, righe 2-3: modificare «da giustificare le più ampie riserve circa l'attendibilità della versione dello Stato Maggiore»;

«da giustificare ampie riserve circa l'attendibilità della versione fornita all'autorità giudiziaria».

U.18

CASINI

pagina 22, dopo le parole «in cui si rilevava» sopprimere sino al punto e sostituire con:

«: "l'indagine effettuata permette di concludere che fino all'ultima risposta del trasponder nella traccia del volo in esame non è possibile distinguere più di un solo aeromobile e che i dati relativi al sito radar primario dopo l'ultima risposta del trasponder indicano la presenza di più oggetti che si spostano a velocità diverse tra di loro. Non sembra possibile con i dati a disposizione trarre conclusioni attendibili circa la dinamica dell'incidente".

Dall'esame condotto dalla Selenia sui tracciati radar del sistema Atcas di Ciampino traspare quindi che nessun altro velivolo era presente prima dell'incidente e che gli oggetti rilevati dopo l'ultima risposta del transponder, con velocità diverse tra di loro, erano riconducibili a parti del DC9. Probabilmente in questa affermazione confortata dagli ulteriori accertamenti sulla velocità degli "oggetti" si trova la soluzione del caso Ustica: i tre plots che hanno alimentato il sospetto della presenza di un aereo attaccante e lanciatore del missile, sono invece riferiti a parti dell'aereo in caduta (*dopo l'ultima risposta del transponder!*)».

U.19

Bosco

pagina 23, sostituire il II capoverso con il seguente:

«Al riguardo non si può non osservare che il 16 dicembre 1980 il Davanzali lancia un primo messaggio al ministro dei trasporti, onorevole Formica (perchè al Ministro e non al dottor Luzzatti presidente della commissione d'inchiesta?), attraverso il quale per la prima volta manifesta la "certezza della distruzione ad opera di un missile del DC9 Itavia" e contemporaneamente un secondo messaggio al magistrato per affermare, anzi per sottolineare, due argomenti all'interno dei quali si sarebbe poi collocata tutta la strategia della soluzione missilistica. Che cosa sostiene infatti Davanzali: che "alcuni minuti prima dell'incidente era iniziata la registrazione di una serie di tracce radar..." e che "le tracce successive" dimostrano che il DC9 si era disintegrato. Il Davanzali, abilmente, colloca la registrazione delle tre tracce radar alcuni minuti prima dell'incidente e qualifica come successive le tracce dell'aereo in caduta. Ma la realtà è stata descritta correttamente dalla Selenia "fino all'ultima risposta del transponder non è possibile distinguere più di un solo aeromobile mentre solo dopo l'ultima risposta del transponder cioè ad incidente avvenuto, risulta sul radar la presenza di più oggetti che si spostano a velocità diverse tra loro". Ma perchè Davanzali anticipa la registrazione da parte del radar delle tracce di aereo ad alcuni minuti prima dell'incidente? E perchè parla di tracce successive per riferirsi alla parte di aereo disintegrato? È evidente, solo per far quadrare i tempi: le tracce dell'aereo aggressore devono

“risultare” prima o contemporaneamente all’attacco e le tracce riferite ai resti dell’aereo non possono che essere “successive”.

La verità però è un’altra ed è che le tracce dell’aereo attaccante i radar non le hanno “viste” prima, ma solo dopo l’esplosione (“dopo l’ultima risposta del transponder”) quindi quelle che il radar ha registrato non sono altro che i tre plots originati dai primi pezzi di aereo in caduta che, come già risultava nel 1980 e come è stato recentemente confermato, avevano velocità diverse e non tali da poter essere scambiate per aereo.

Il che dimostra chiaramente che dalle registrazioni radar non risultano tracce di aerei attaccanti. Saranno le ultime perizie in corso a dover determinare la corretta scansione dei tempi che certamente non è quella suggerita dal Davanzali».

U.20

Bosco

pagina 24, I capoverso, dopo le parole «anzi doverosa» sopprimere il resto del capoverso.

U.21

Bosco

pagina 25, titolo del capitolo: modificare «Gli accertamenti dell’Aeronautica militare: bilanciamento e neutralizzazione dell’ipotesi prevalente»; «Gli accertamenti dell’Aeronautica militare».

U.22

CASINI

pagina 25, III capoverso, sostituire le parole «Il timore» con «La legittima preoccupazione».

U.23

Bosco

pagina 27, I capoverso, dopo le parole «nel senso» sostituire «di privilegiare la tesi» con «di attenersi alla tesi prevalente emersa in Parlamento».

U.24

Bosco

pagina 29, III capoverso, dopo la parola «dimostra», sostituire la restante parte del capoverso con:

«che un ufficiale dell’Aeronautica sin dalle prime fasi successive all’incidente ebbe a disposizione elementi significativi in grado di orientare l’inchiesta in direzione dell’esplosione di un ordigno. E che tali elementi furono sin dall’inizio accennati al magistrato di Palermo e successivamente confermati nell’incontro formale del 6 ottobre 1980, del quale incontro stranamente non si trovano tracce. c’è da domandarsi come mai tutte queste circostanze non furono riferite al magistrato romano al momento del trasferimento delle indagini, e come mai il dottor Guarino convoca ancora il 6 ottobre Lippolis e non trasferisce una simile incombenza al suo successore della Procura di Roma».

U.25

Bosco

pagina 30, IV capoverso, righe 1-3: modificare

«Come è noto, l'Aeronautica ha tentato di screditare Rana e l'attendibilità delle informazioni da costui passate a Formica ma non vi è riuscita».

«Come è noto, alcuni ambienti dell'Aeronautica hanno tentato di screditare Rana e l'attendibilità delle informazioni da costui passate a Formica, senza riuscirvi».

U.26

CASINI

pagina 33, I alinea, in fine, aggiungere:

«L'Aeronautica è opportunamente intervenuta in coincidenza con la divulgazione di notizie che suffragavano la tesi del missile e di ciò è stato fatto esplicito cenno nella lettera del generale Ferri a Stamadifesa (20 dicembre 1980).

A seguito del lavoro svolto dalla Commissione stragi è oggi sotto gli occhi di tutti che subito dopo l'incidente, al di là degli organi ufficiali titolati alle indagini (commissione Luzzatti e magistratura) operarono in perfetta autonomia il presidente dell'Itavia - dottor Davanzali - ed il presidente del Rai - generale Rana - i quali avanzarono certezze in ordine alla causa dell'incidente (missile), quando a distanza di 12 anni tale causa non è ancora provata.

In questo contesto appare pienamente comprensibile e giustificabile il fatto che l'Aeronautica militare sentì doveroso esprimersi non già per contrastare la tesi del missile, ma solo per richiamare l'attenzione - sulla base delle poche ma sicure circostanze note - in ordine alla impossibilità di accreditare tesi non dimostrate all'epoca e ancora oggi in fase di ricerca di riscontri oggettivi.

La lettera del dicembre 1980 mostrava, in quest'ottica, rispetto per l'inchiesta giudiziaria in corso; è infatti opportuno attendere il responso degli esperti nominati dai magistrati prima di poter formulare qualunque ipotesi sulle cause del disastro».

U.27

BOSCO

pagina 36, sostituire il terzo capoverso con il seguente:

«L'inchiesta, dopo le precisazioni dell'Aeronautica, giustamente preoccupata di un'ipotesi che non aveva nessuno riscontro probatorio, è continuata nelle uniche sedi previste dal nostro ordinamento giuridico in caso di incidente aereo, quello della commissione tecnico-formale presieduta dal dottor Luzzatti, che presentò la sua terza relazione nel 1982, e quella del magistrato che non ha ancora concluso i suoi lavori».

U.28

BOSCO

pagina 36, III capoverso: modificare

«L'inchiesta sul disastro di Ustica, in pratica è finita qui, nel dicembre 1980, con il documento elaborato dallo Sma dell'Aeronauti-

ca»; «La prima inchiesta sul disastro di Ustica, in pratica si è chiusa qui, nel dicembre 1980, con il documento elaborato dallo Sma dell'Aeronautica; lunghi anni sarebbero dovuti trascorrere prima della sua riapertura».

U.29

CASINI

pagina 46, dopo il II capoverso, inserire il seguente:

«La commissione Pratis ha inoltre fatto ricorso ad un importante esperimento giudiziale in volo consistito nell'intercettazione di un velivolo DC9, con gli stessi parametri di volo dell'I-Tigi, da parte di un caccia F.104, appositamente scelto per il suo limitato Sigma che lo rende più difficilmente individuabile dai radar.

Entrambi i velivoli operavano con il transponder non attivato, simulando così le peggiori condizioni per un avvistamento radar. Sta di fatto che gli esiti dell'esperimento hanno dimostrato che tutti i radar interessati, sia della Difesa aerea (Licola e Marsala) che del controllo del traffico aereo (sistema Atcas di Ciampino - radar Marconi e Selenia) hanno registrato con chiarezza palmare le rotte ben distinte dei due velivoli. Queste risultanze ove messe a confronto con la registrazione del radar Marconi della sera del 27 giugno 1980 - peraltro unico radar tra quelli attivi in zona ad aver riportato tre plots che correlati tra loro avrebbero giustificato la presenza di un velivolo killer (ipotesi Macidull) - darebbero la dimostrazione che i tre plots suddetti possono rivelarsi dei falsi plots di oggetti non identificabili in un velivolo killer.

Su questo argomento peraltro sono tuttora in corso perizie giudiziarie specifiche».

U.30

Bosco

pagina 51, I capoverso, riga 1: modificare «Abbiamo sin qui ricostruito...»; «Abbiamo sin qui ricostruito...»; «Abbiamo sin qui sinteticamente ricostruito...».

U.31

CASINI

pagina 51, I capoverso, riga 7: modificare «hanno per lungo tempo recitato il Governo e il Parlamento»; «hanno per lungo tempo potuto recitare il Governo e il Parlamento, ostacolati dal muro dei ritardi e delle reticenze».

U.32

CASINI

pagina 51, III capoverso, riga 4: modificare «la tesi del cedimento strutturale: una tesi "comoda" perchè non chiamava in causa...»; «la tesi del cedimento strutturale: una tesi che non chiamava in causa...».

U.33

CASINI

pagina 52, III capoverso: modificare «Di fronte ad una simile alternativa, che in qualsiasi modo fosse stata risolta chiamava direttamente in causa gli organi di Governo deputati alla pubblica sicurezza e indirettamente non poteva non attivare i poteri di controllo del Parlamento, si registra invece una grave carenza di interventi da parte dei vertici istituzionali, una carenza protrattasi per lunghi anni»; «Una simile alternativa avrebbe dovuto chiamare in causa gli organi di Governo deputati alla pubblica sicurezza e avrebbe dovuto attivare i poteri di controllo del Parlamento. Se così non è stato è perchè per lungo tempo altri tragici avvenimenti hanno polarizzato l'interesse dell'opinione pubblica e dei vertici istituzionali, in quanto più immediatamente collegati ad una riconoscibile matrice terroristica».

U.34

CASINI

pagina 53, I capoverso, riga 1: modificare «Incidentalmente, però, la questione Ustica fu toccata...»; «La questione Ustica fu però toccata...».

U.35

CASINI

pagina 54, II capoverso: eliminare interamente «L'autorità politica non assunse di conseguenza alcuna specifica iniziativa: nella sostanza si limitò a farsi "incidentalmente" tranquillizzare dall'Aeronautica».

U.36

CASINI

pagina 57, III capoverso, riga 1: modificare «La cortina di silenzio non fu scalfita nemmeno dalla trasmissione al Parlamento...»; «L'interesse non fu ridestato neppure dalla trasmissione al Parlamento...».

U.37

CASINI

pagina 57, V capoverso, riga 4-6: modificare «Un giudizio forse discutibile questo, ma che indubbiamente rispecchia con agghiacciante verità lo sviluppo nel tempo del caso Ustica»; «Un giudizio che, nel caso di Ustica, è la conferma di come l'intervento dei vertici istituzionali non potesse prescindere dall'attenzione prestata al problema dall'intera collettività».

U.38

CASINI

pagina 57, VI capoverso, riga 2: modificare «languì nella pressochè totale inerzia fino al 1986...»; «languì fino al 1986...».

U.39

CASINI

pagina 59, I capoverso, righe 1-2: eliminare «È evidente che “il problema di trovare un'altra soluzione” era di competenza dell'autorità politica».

U.40

CASINI

pagina 59, II capoverso, riga 1: modificare «Così, non essendovi il rischio di tensioni e polemiche, il disegno di legge si arenò»; «Così il disegno di legge si arenò».

U.41

CASINI

pagina 61, I capoverso, riga 1-2: modificare «Bisogna attendere il 1988 perchè il Consiglio dei ministri si occupi specificamente e non più soltanto “incidentalmente” nel caso Ustica»; «Bisogna attendere il 1988 perchè il Consiglio dei ministri si occupi specificamente del caso Ustica».

U.42

CASINI

pagina 63, II capoverso, riga 1: modificare «Nonostante tutto ciò il ministro Zanone...»; «Sulla base degli accertamenti effettuati dall'Aeronautica il ministro Zanone...».

U.43

CASINI

pagina 64, II capoverso: modificare «La vicenda di Ustica e quella del Mig 23 libico non potevano essere affrontate in modo peggiore»; «La vicenda di Ustica e quella del Mig 23 libico potevano e dovevano essere affrontate in modo migliore».

U.44

CASINI

pagina 64, V capoverso: modificare «Ma innocenza non c'è stata»; «Ma innocenza, da parte di alcuni, non c'è stata».

U.45

CASINI

pagina 66, III capoverso, riga 3 e seguenti: modificare «Le risposte che ad esse ha dato il Governo (quando sono state date), non forniscono la più piccola chiave di lettura degli avvenimenti e non soddisfano in alcun modo i quesiti e i dubbi prospettati da numerosi parlamentari. Lette nel loro insieme, le risposte del Governo sono un documento impressionante». È triste che il Parlamento le abbia accettate e non sia valso dei suoi poteri di controllo per ottenere qualcosa di più soddisfacente e di più serio; «Le risposte che ad esse ha dato il Governo non hanno fornito una soddisfacente chiave di lettura degli avvenimenti. Ma bisogna anche constatare che il Parlamento, per lungo tempo, non ha saputo utilizzare i propri poteri di controllo per pretendere di meglio».

U.46

CASINI

BOSCO. Una brevissima dichiarazione, signor Presidente. Non sono affatto contrario a che questa Commissione concluda i propri lavori nei tempi in cui la maggioranza qui presente riterrà congrui. Il mio intervento è solo per dire, signor Presidente, che non condivido assolutamente la relazione da lei presentata e che mi riservo di redigere una relazione di considerazioni e di contenuto che chiedo venga trasmessa al Parlamento come le altre.

Per evitare questioni di carattere procedurale, ritiro anche gli emendamenti, perchè tengo molto che venga trasmesso questo documento che la storia cancellerà rapidamente.

BOATO. L'ultimo che l'ha detto è stato Fidel Castro.

PRESIDENTE. Essendo stati ritirati gli emendamenti del senatore Bosco, passiamo all'esame degli emendamenti dell'onorevole Casini.

GRAZIANI. Stante l'assenza dell'onorevole Casini, faccio miei i suoi emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento U.2, presentato dall'onorevole Casini e fatto proprio dal senatore Graziani.

GRAZIANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Non avendo io motivi di contrarietà all'accettazione di questo emendamento, lo faccio mio.

BOATO. Dichiaro che mi asterrò.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento U.2.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento U.3, presentato dall'onorevole Casini e fatto proprio dal senatore Graziani.

BOATO. Dichiaro che mi asterrò.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento U.3.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento U.17, presentato dall'onorevole Casini e fatto proprio dal senatore Graziani.

Io riterrei un po' grave sopprimere questa frase.

GRAZIANI. Ritiro questo emendamento.

RASTRELLI. Signor Presidente, vorrei che fosse verificato il numero legale.

PRESIDENTE. Essendo presenti sedici commissari, la Commissione è in numero legale.

Passiamo all'esame dell'emendamento U.18, presentato dall'onorevole Casini e fatto proprio dal senatore Graziani.

GRAZIANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento U.22, presentato dall'onorevole Casini e fatto proprio dal senatore Graziani.

GRAZIANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento U.26, presentato dall'onorevole Casini e fatto proprio dal senatore Graziani.

Il problema di questo emendamento è se si debba dire «l'Aeronautica», oppure «alcuni ambienti dell'Aeronautica».

BOATO. Signor Presidente, io non ho alcun atteggiamento pregiudiziale su questi emendamenti, però vorrei ricordare ai colleghi Casini e Graziani che noi abbiamo avuto, ed abbiamo anche discusso a lungo, una relazione ufficiale del capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, generale Pisano, alla quale era allegata soltanto una testimonianza del generale Santucci, poi sbugiardata dalla stessa Magistratura, che aveva come unica finalità quella di screditare il generale Rana. Per cui se fosse stato Santucci per conto suo, io avrei acceduto a questo emendamento, ma una volta che la testimonianza Santucci viene fatta propria dal capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Pisano, che addirittura allega solo quella alla sua relazione ufficiale, il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica non è «alcuni ambienti». Per questo io chiederei al collega Graziani di ritirare questo emendamento; diversamente voterei contro.

MACIS. Se il senatore Graziani mantiene questo emendamento, io voterò a favore, perchè io non identifico l'Aeronautica militare nemmeno con il capo di Stato Maggiore. Credo che il generale Pisano non rappresentasse e non rappresenti l'Aeronautica; l'Aeronautica è un'altra cosa, è una cosa seria ed io credo che tutti i tentativi per distinguere l'istituzione da singole persone che hanno sbagliato siano giusti.

PRESIDENTE. Senatore Graziani, le proporrei di sostituire l'espressione «alcuni ambienti dell'Aeronautica», con l'altra «i vertici dell'Aeronautica».

GRAZIANI. Accetto questa modifica.

BOATO. In questo caso voterò a favore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento U.26, nel testo modificato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento U.29, presentato dall'onorevole Casini e fatto proprio dal senatore Graziani.

BOATO. Vorrei proporre alcune modifiche. Sostituire l'espressione: «La prima inchiesta», con l'altra: «La prima fase dell'inchiesta»; e di sostituire l'espressione «prima della sua riapertura», con l'altra: «prima della sua sostanziale riapertura», perchè in realtà l'inchiesta è sempre stata aperta.

GRAZIANI. Sono d'accordo con le modifiche proposte dal senatore Boato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento U.29, nel testo modificato.

È approvato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento U.31.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento U.32.

DE JULIO. Signor Presidente, credo che possano andar bene per quanto riguarda il Parlamento le parole «ostacolati dal muro dei ritardi e delle reticenze». Il Governo invece porta responsabilità dirette in questa vicenda. Quindi non creerei l'alibi dell'«ostacolati dal muro dei ritardi e delle reticenze» per il Governo.

Pertanto, o lasciamo il testo così com'è o distinguiamo la posizione del Governo da quella del Parlamento.

GRAZIANI. Non mi sembra che sia il caso, perchè se è stato ostacolato il Parlamento da organi fuori dell'Amministrazione, in pratica è come se dicessimo che è stato ostacolato anche il Governo.

Insisto pertanto sulla votazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Se leggiamo tutto il periodo abbiamo che: «certamente un ruolo minore, inadeguato all'importanza che Ustica ha avuto nella storia recente, hanno per lungo tempo recitato il Governo e il Parlamento».

Se si lasciasse in questo modo, a mio avviso, sarebbe più chiaro.

Sappiamo d'altronde, come risulta anche in tutta la relazione, che c'è stato un muro di ostacoli e di reticenze.

BOATO. Signor Presidente, annuncio il mio voto di astensione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento U.32.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento U.33.

Tutto sommato questo emendamento è irrilevante.

BOATO. Signor Presidente, annuncio il mio voto di astensione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento U.33.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento U.34.

GRAZIANI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento U.34.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento U.35.

Propongo di sopprimere la parola «incidentalmente».

L'emendamento U.35 risulta pertanto essere il seguente: «la questione Ustica fu però toccata...».

Metto quindi ai voti l'emendamento U.35 nella formulazione da me ora proposta.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento U.36.

Ritengo che questo emendamento si riagganci comunque alla parola «incidentalmente» che era contenuta nell'emendamento U.35.

Si potrebbe dire che «nella sostanza accettò tutte le versioni dell'Aeronautica».

(Commenti in Aula).

BOATO. Non possiamo togliere semplicemente l'«incidentalmente»?

PRESIDENTE. Altrimenti potremmo mettere: «si limitò ad accettare le versioni dell'Aeronautica».

Metto ai voti l'emendamento U.36, che nella formulazione da me ora proposta risulta essere il seguente: «L'autorità politica non ha assunto di conseguenza alcuna specifica iniziativa: nella sostanza si limitò ad accettare le versioni dell'Aereonautica».

È approvato.

Passiamo all'emendamento U.37.

GRAZIANI. La cortina del silenzio è un giudizio pesante.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento U.37.

È approvato.

Passiamo all'emendamento U.38.

BOATO. Signor Presidente, dichiaro il mio voto contrario.

MACIS. Signor Presidente, dichiaro il mio voto contrario.

DE JULIO. Signor Presidente, dichiaro il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento U.38.

Non è approvato.

Passiamo all'emendamento U.39.

BOATO. Signor Presidente, annuncio il mio voto contrario all'emendamento U.39.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento U.39.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento U.40.

GRAZIANI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento U.41.

GRAZIANI. Ritiro anche questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento U.42.

Propongo di accoglierlo.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento U.43.

RASTRELLI. Dichiaro il mio voto contrario.

BOATO. Dichiaro la mia astensione sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento U.43.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento U.44.

GRAZIANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento U.45.

Si tratta di una frase che va letta in un contesto generale e quindi non ritengo opportuna la specificazione proposta.

GRAZIANI. Ritiro anche l'emendamento U.45.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento U.46.

BOATO. Si tratta di un'attenuazione delle responsabilità del Parlamento; credo invece che vada dato un giudizio critico anche sul Parlamento.

GRAZIANI. Ritiro l'emendamento U.46.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Più che una dichiarazione di voto, vorrei fornire un'informazione e svolgere una considerazione. Mi sono preoccupato, sulla base delle notizie riportate dalla stampa, dei molti incidenti di percorso subiti dai collaboratori del magistrato e dal magistrato stesso. Devo dire che ho trovato un clima pesante all'interno degli uffici e non dico di più.

Il magistrato mi ha comunicato che è ancora in attesa di numerose perizie, alcune delle quali commissionate all'estero. La sua valutazione sui tempi non è quindi così ottimistica ed è questo il motivo per cui poc'anzi mi sono permesso di interrompere il collega Zamberletti.

Vi è poi una notizia che intendo comunicarvi e che riguarda un fatto che non era a mia conoscenza. Nella ricostruzione dello scheletro dell'aereo, alcuni dei pezzi che in un primo momento erano stati collocati in coda sono stati successivamente riconosciuti come appartenenti alla parte anteriore dell'aereo. Poichè il magistrato mi ha comunicato che in fondo al mare sono stati già raccolti e accatastati dodici grandi contenitori con del materiale residuo che il magistrato stesso si propone di recuperare per verificare se si tratti delle parti mancanti nella coda dell'aereo, ribadisco l'impressione che i tempi previsti non siano poi tanto stretti.

Ho assicurato al magistrato che avrà tutto il nostro appoggio. Mi sono rivolto anche al capo della polizia e al Ministro dell'interno per capire che cosa succede attorno a questa inchiesta. Non si può tranquillamente accettare che tre appartenenti alla polizia giudiziaria abbiano subito in una decina di giorni furti di auto e nei loro appartamenti e minacce. Lo stesso vale anche per qualche membro di questa Commissione.

Come mia valutazione personale voglio aggiungere che le responsabilità penali sono sempre state, quanto alla loro individuazione, di competenza della Magistratura, mentre a noi spettava il compito di verificare le responsabilità per quelli che sono stati gli ostacoli frapposti alle indagini svolte. Il presidente Cossiga il 29 giugno 1989, ricevendo i familiari delle vittime del disastro di Ustica, gli avvocati di parte civile ed i componenti della Commissione peritale, fece una dichiarazione che credo valga per questa Commissione: «Un intruso entra in una casa e uccide la padrona di casa. Il marito chiede di sapere chi l'ha uccisa ma, invece di dirgli chi è l'assassino, vengono cancellati gli indizi che possono individuarlo. Ebbene, è più colpevole chi ha nascosto la verità di chi ha commesso l'omicidio. In uno Stato di diritto può accadere che ottantuno cittadini vengano uccisi ma non può accadere che non si

sappia come, quando, per quali negligenze, per quali responsabilità questo è potuto accadere».

Ritengo che abbiamo lavorato nella direzione di trovare le responsabilità politiche ed istituzionali e non quelle penali. Considero che la Commissione abbia svolto tale lavoro con dedizione e di questo ringrazio tutti ed alcuni più di altri perchè maggiormente si sono profusi in questo lavoro.

Le nostre conclusioni sono state da noi trasmesse al Parlamento con una prima prerelazione votata all'unanimità ed anche la parte che consegnamo adesso sarebbe già stata consegnata se non vi fossero stati di mezzo i veleni elettorali. Questa seconda relazione sarà un documento che farà onore al Parlamento italiano.

BOATO. Signor Presidente, vorrei associarmi alle sue parole sia per quanto riguarda la solidarietà nei confronti del dottor Priore e dei suoi collaboratori appartenenti alla polizia giudiziaria sia per avvalorare la denuncia del fatto che più si va avanti nell'indagine sul caso Ustica e più si moltiplicano le operazioni giornalistiche di depistaggio; e mi dispiace che un settimanale, che per altri aspetti apprezzo, come «L'Europeo» si sia fatto tramite a più riprese - anche alcuni mesi fa, spero involontariamente - di operazioni gravissime di depistaggio in relazione all'indagine sulla strage di Ustica.

Dico questo perchè più ci si avvicinerà alla verità, più si assisterà alla moltiplicazione di tentativi di condizionamento dell'autorità giudiziaria, di intimidazione degli organi investigativi, o dei consulenti di ufficio o di parte, o addirittura nei confronti di componenti della Commissione.

Da questo punto di vista è fondamentale che noi consegniamo al Parlamento questa seconda relazione. Mi auguro che la Commissione, istituzionalmente fino al 2 luglio, e auspicabilmente, da parte mia, oltre, cioè con la proroga dei suoi compiti, continui a svolgere la propria attività anche nei confronti della vicenda di Ustica, rispetto alla quale, questa relazione da lei proposta, e che noi ci accingiamo ad approvare ha fatto il punto in modo rigoroso ed assolutamente credibile.

Vorrei esprimere anche io, come singolo membro di questa Commissione, il mio ringraziamento a tutti coloro che in questa Commissione hanno lavorato in questa direzione; non tutti hanno lavorato in questa direzione, e non voglio citare chi non l'ha fatto, perchè risulta evidente dagli atti della Commissione.

Desidero esprimere in particolare il mio apprezzamento nei confronti del collega Sergio De Julio, il quale sarà istituzionalmente impedito a proseguire i lavori in questa Commissione dopo il 23 aprile. Per questo ringrazio lui in modo particolare; mi auguro comunque che come cittadino possa continuare a svolgere il ruolo che ha svolto istituzionalmente come membro di questa Commissione.

Il medesimo discorso vale anche per altri, ma il collega De Julio non si è ricandidato alle elezioni, e quindi è stato per sua scelta precluso da questa prosecuzione dei lavori.

Fatte queste considerazioni, signor Presidente, esprimo il mio voto favorevole sulla proposta di relazione su Ustica.

BUFFONI. Signor Presidente, credo che debba rimanere agli atti la posizione anche dei singoli membri della Commissione, più che delle singole forze politiche, perchè mi sono ritrovato completamente solo come membro di questa Commissione. Altri colleghi della Commissione non erano venuti prima, oppure non sono stati ricandidati o non eletti. Ritengo perciò che sia molto importante sottolineare una posizione ufficiale del partito e del sottoscritto.

Ho ricordato prima, facendo un breve *flash back*, che stiamo assumendo un atteggiamento diverso sulla seconda relazione rispetto alla prima relazione redatta dal Presidente. Infatti, noi non trasmettiamo, come ha affermato il collega Boato, la seconda relazione così come abbiamo trasmesso la prima relazione; infatti è stata trasmessa, ma non votata. Noi decidemmo di trasmettere la relazione del Presidente al Parlamento, corredata dai verbali della discussione, ma la relazione stessa non fu votata, se non ricordo male. Votammo in realtà l'ordine del giorno di trasmissione che fu un *escamotage* per non entrare nel merito. Ciò ha a mio avviso un significato perchè il diverso atteggiamento che abbiamo sulla seconda relazione rispetto alla prima è determinato dal fatto che la prima era più personale, anticipava posizioni che non erano corredate da elementi sufficientemente acquisiti. La seconda relazione che come diceva giustamente il collega Lipari potrebbe essere scritta da ognuno di noi in modo diverso, con aggettivazione diversa, con tono e con stile diverso, ripropone anche ovviamente gli stili individuali, ma presentare una serie di emendamenti formali mi sembrava talmente pleonastico, soprattutto in una campagna elettorale in cui si pensava ad altro, ed anche dispersivo rispetto ad interessi di partito e soggettivi.

Questa seconda relazione, che contiene pure alcuni elementi su cui si potrebbe a lungo discutere, ma che non modificano la sostanza, di fatto tiene conto di un grosso lavoro che è stato svolto dalla Commissione, intendendo per Commissione sia i suoi componenti sia le sue strutture organizzative, i supporti tecnici e i collaboratori. Questa relazione, dicevo, è completamente diversa per quanto riguarda il contenuto e i supporti rispetto alla prima. Può farci piacere o meno, ma evidentemente da questa lunga indagine e dalla accelerazione che ha subito la stessa indagine giudiziaria da quando il giudice Priore, non dimentichiamolo, consulente della Commissione per due anni, poi nominato giudice competente per la vicenda, sono emersi riscontri più obiettivi e rigorosi di quanto non fossero nel passato.

Un elemento su cui avevo puntato molto, e che nella prima relazione era stato quasi escluso come nesso di connessione fra le varie vicende - ricordo infatti che si affermava non essere assolutamente pertinente - è la vicenda del Mig libico. In questa seconda relazione, è per me un elemento determinante per dare il mio assenso a quella parte della relazione stessa; ho infatti sempre sostenuto che era molto superficiale e semplicistico escludere qualsiasi connessione e prendere per buoni documenti che si sono dimostrati in realtà tutt'altro che validi, anzi in gran parte fasulli.

Possiamo trasmettere a mio avviso con tranquillità una relazione alla quale, ognuno di noi, se fossimo più diligenti potrebbe aggiungere considerazioni personali.

Non so se io stesso avrò questa diligenza, e quindi non anticipo una promessa che non so se sarò in grado di mantenere, per non essere poi inadempiente.

Ritengo tuttavia che trasmettiamo al Parlamento un documento che permetterà di proseguire l'attività di indagine da parte dello stesso Parlamento su questa vicenda, tutt'altro che conclusa.

Non capisco il discorso del senatore Bosco, per cui nel momento in cui facciamo una relazione al Parlamento, impediamo a quest'ultimo di proseguire. Il Parlamento varerà una legge per rinnovare questa Commissione, predisponendo una serie di articoli che fisseranno le competenze e le materie di indagine, di questa Commissione, come è stato fatto nella scorsa legislatura. Se ci sarà la volontà politica, si darà mandato di proseguire l'indagine su Ustica, sulla vicenda Moro, o altre indagini che non abbiamo concluso neppure parzialmente con delle relazioni, come ad esempio la parte relativa alle stragi impuniti nel nostro Paese, per indagare sulle quali la Commissione era nata, compito che purtroppo, per aggressioni di fatti esterni che l'hanno obbligata ad assumere iniziative su altri fatti, non ha potuto adempiere compiutamente.

Il Parlamento quindi dovrà proseguire alla luce di quanto diceva prima il Presidente e di quanto adombrava il collega Zamberletti circa nuovi accertamenti da parte della Magistratura.

Credo tuttavia di poter fare un'affermazione e non so se questa possa essere sì conclusiva: ho sempre detto che noi non dovevamo stabilire quale era stata la causa della sciagura di Ustica, se il missile, la bomba o qualcos'altro. Abbiamo però stabilito che, qualunque sia stata la causa dell'incidente, qualcuno ha tentato di non farla scoprire; che sia stata la bomba o il missile, si è agito in modo tale da far scomparire questa vicenda dalla cronaca, dalla storia, o per essere più precisi dalla cronistoria del nostro Paese. Il fatto che si sia trattato di una bomba o di un missile è rilevante perchè ovviamente sposta le responsabilità: se si è trattato di una bomba vi sono responsabilità di soggetti che invece sono esclusi e che sarebbero invece coinvolti nel caso di sia trattato di un missile.

Possiamo dare quindi il nostro assenso tranquillamente alla trasmissione di questa relazione e dare anche, questa volta, un consenso complessivo anche se su alcuni aspetti sarebbe forse più opportuno che ognuno di noi specificasse motivi di dissenso o facesse maggiori puntualizzazioni. Ma, come dicevo, ciò è accaduto in un momento della nostra vita individuale e della vita del Paese che renderà difficile questo adempimento che sarebbe molto più serio. Lo potranno fare coloro che proseguiranno nelle attività della Commissione e che certamente avranno tra i loro compiti anche quello di proseguire le indagini su Ustica.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, credo che ognuno di noi abbia cercato in questa Commissione di rispondere alla propria coscienza, che non gli imponeva, al di là di vincoli di partito e personali, di ricercare la verità, perchè non era nostro compito effettuare le indagini su ciò che era accaduto, ma di fare ogni sforzo per dare un contributo

alla ricerca delle responsabilità di quanto accaduto: responsabilità che hanno impedito di fatto, di individuare i responsabili delle stragi.

Questo è il vero compito della nostra Commissione e credo di aver lavorato molto su questo tema di Ustica. Lei ne ha dato atto, signor Presidente, e per questo la ringrazio.

Mi permetta però, a titolo personale, di esprimere le mie riserve non già sul lavoro che abbiamo fatto e che è illustrato nella relazione a testimonianza dell'impegno che tutta la Commissione ha profuso nella ricerca delle responsabilità, ma sul taglio del documento.

Vorrei riprendere le affermazioni di un collega che con me ha lavorato su questo tema. L'onorevole De Julio afferma che noi non dobbiamo influenzare il magistrato nel suo operato; ma il rischio è che il taglio di questa relazione, pur rimanendo neutrale rispetto all'evento - cioè il missile o la bomba -, in realtà vada alla ricerca di responsabilità che soprattutto si orienterebbero nella direzione di un evento provocato da un missile.

Certo, ha ragione l'Onorevole Buffoni quando dice che ci sono delle responsabilità, ma la verità non è per domani mattina; anche se, probabilmente, grazie al lavoro della Magistratura e dei periti d'ufficio e di parte, essa è molto più vicina di quando cominciammo i nostri lavori.

Capisco lo scrupolo dei periti e del magistrato che non devono portare «una» verità ma devono accertare la «verità sull'evento, perchè l'opinione pubblica chiede questo: non chiede un giudizio o una verità sommaria, una verità che compiacca l'opinione pubblica o che segua la linea dominante, si chiede, purchè sia, la verità su questa vicenda.

Io ho avanzato un'ipotesi suffragata da alcuni elementi. Essa non è ancora «la» verità, perchè ulteriori elementi dovranno essere acquisiti, ma sulla base di questa non vorrei che tale documento divenisse un qualcosa di conclusivo; credo che ciò non sia nelle intenzioni di alcuno. È questo il motivo per il quale esprimo una riserva. Solo alla conclusione dei lavori del magistrato potremo andare alla ricerca delle responsabilità vere, le quali possono essere in direzione diversa da quelle da noi ricercate. Occorre valutare il tipo di responsabilità; una cosa è la colpa, un'altra il dolo; una cosa è il depistaggio rispetto a un evento provocato da un missile, un'altra un depistaggio rispetto ad un evento provocato da una bomba, perchè anche in questo caso potremmo trovarci di fronte ad indagini non sufficienti o non eseguite da altri organi o ad altri tipi di responsabilità imputabili ad altre persone o ad altri livelli istituzionali. L'indagine è quindi aperta.

La mia riserva è solo nel senso, signor Presidente, di ritenere la nostra indagine ancora aperta ed a proseguirsi sulla base delle risultanze dei lavori del magistrato.

In considerazione di ciò, annuncio la mia astensione: pur tenendo conto del lavoro svolto, non voglio con un voto positivo dare la sensazione che questa sia la parola «fine», di tale inchiesta. La mia astensione va nel senso di ritenere, che chi continuerà questo lavoro ha il dovere di non «tallonare» il magistrato anticipando delle conclusioni, che spettano esclusivamente a lui, ma, sulla base di queste, andare alla ricerca delle responsabilità che è nostro dovere istituzionale individuare.

PRESIDENTE. Il suo discorso avrebbe una validità maggiore se votasse con la riserva, che questa commissione si impegni a continuare il suo lavoro.

ZAMBERLETTI. Aggiunto che se si seguisse la mia interpretazione il mio voto sarebbe favorevole.

PRESIDENTE. L'onorevole Buffoni ha fornito un'interpretazione di questo tipo, cioè che la Commissione deve continuare i suoi lavori.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, voglio far presente che se si segue l'impostazione da me fornita, di trasmissione, cioè, di un lavoro con proseguimento delle indagini poichè i lavori non si ritengono assolutamente conclusi, il mio parere è favorevole.

RASTRELLI. I componenti del gruppo del Movimento sociale italiano voteranno a favore della relazione per un atto di responsabilità e di coscienza. Allo stato delle informazioni e dei lavori svolti ritengono che il documento al nostro esame sia equilibrato nello sviluppare i temi dell'inchiesta in oggetto. Ciò non toglie che la pregiudiziale sollevata, non solo su questo caso ma su tutti i casi, dall'onorevole Maceratini, trovi in questo momento un'ulteriore conferma nell'atteggiamento dell'onorevole Zamberletti.

Non c'è dubbio che la eziologia del fenomeno è direttamente influente sull'accertamento delle responsabilità; corriamo il rischio che un mutamento nell'accertamento delle cause da parte del magistrato possa inficiare la relazione parlamentare. Erano questi i motivi per i quali abbiamo sollevato la pregiudiziale, che riteniamo tuttora valida, e anzi, confermata dallo stato dei lavori. Ma nel momento del voto e in considerazione che la nostra proposta di sospensione non è stata accolta, lo stato delle nostre conoscenze ci impone di dare un voto favorevole a questa è la relazione che dovremo rimettere al Parlamento.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, annuncio il mio voto favorevole a questa relazione che mi sembra rispondere nel modo migliore alle esigenze per le quali è stata elaborata. Non mi stupisco affatto se essa è al contempo conclusiva e non conclusiva; ciò è inerente alla natura stessa dell'atto, non trattandosi di una sentenza di carattere definitivo ma della conclusione di una ricerca su un complesso di avvenimenti e di dati che indubbiamente possono essere modificati. In questo senso ha il valore conclusivo, di una ricerca storica, non già quello di una sentenza processuale. Sappiamo che una ricerca storica è sempre subordinata al fatto che il ritrovamento di nuovi documenti o l'interpretazione di vecchi può cambiare le risultanze storiche; ciò non toglie che un libro di storia o una ricerca storica fatta seriamente e onestamente tenendo conto di tutti gli elementi indispensabili nel momento in cui si conclude è definitiva.

Dal punto di vista sostanziale volevo rilevare che è vero che noi abbiamo indagato non sul fatto in sè ma sul comportamento dell'amministrazione, e questo era il nostro compito, ed è anche vero quello che ha fatto presente il senatore Zamberletti, che cioè a seconda di

quella che è stata la realtà e la verità del fatto il significato dei comportamenti può cambiare, può diventare più grave o meno grave; tuttavia, dobbiamo ammettere che non avevamo modo diverso di comportarci da quello che si relaziona in questo documento. In altri termini, se leggendo questa relazione, si ha l'impressione che la Commissione e gli estensori della stessa abbiamo tratto delle conclusioni o comunque siano fortemente inclini a pensare che ciò che si voluto nascondere è un incidente provocato da un missile, bisogna anche dire che ciò innanzitutto non è esplicitato e quindi non c'è un'assunzione di responsabilità su questo aspetto, che rimane materia aperta, e anche che è questa l'unica ragionevole spiegazione, paradossalmente, dell'eventuale alterazioni dei fatti o del tentativo di celare la verità che vi è stato. Perché certamente vi è stato un tentativo di deviare le indagini o comunque di metterle a tacere; questo è chiaro. Risulterebbe del tutto assurdo il comportamento di persone le quali, pur consapevoli che vi è stato un cedimento strutturale, impediscono di cercare la verità in proposito. Risulterebbe abbastanza assurda una cosa del genere a proposito di una bomba, mentre risulta molto più logico a proposito di un incidente estremamente grave ma che per motivi infiniti di responsabilità di natura politica militare etc. o per ragione di stato si pensa di non far conoscere.

Questa, per quanto ci riguarda è una grave responsabilità. Se vi fosse stata una ragione per la quale una persona responsabile come un ufficiale avesse tentato di occultare i fatti questa poteva essere ricondotta al verificarsi di un incidente di carattere militare; non vi poteva essere un'altra spiegazione. Questa è la ragione per la quale nel momento in cui si va poco a poco scoprendo un depistaggio o un silenzio, contemporaneamente matura la convinzione che vi sia stato un incidente militare, perché è l'unica ipotesi che potrebbe giustificare un comportamento del genere. Non si può stabilire cosa sia accaduto, ma è inevitabile che nasca un tale convincimento. Naturalmente tutto resta aperto per le indagini giudiziarie ed eventualmente anche parlamentari. A nostro avviso, si riscontra però un comportamento non corretto che lascia larghi margini di sospetto che si sia voluto nascondere qualcosa di grave in una parte dell'amministrazione.

Questa è la conclusione su cui ci siamo dichiarati d'accordo. Personalmente non ho avuto alcuna parte nella storia di questi quattro anni, ma per quanto ho potuto partecipare ai lavori della Commissione negli ultimi mesi desidero ringraziare i colleghi De Julio e Zamberletti in particolare, dal momento che hanno dedicato certamente più energie di me a questi lavori. Il mio è un ringraziamento a titolo personale in qualità di collega.

Voglio inoltre ringraziare, non per ragioni di partito, il presidente Gualtieri, del quale ritengo di conoscere forse più profondamente di altri la dedizione alla causa della verità e della democrazia. Mi esprimo non per partigianeria, ma per riconoscere quello spirito di civismo che tutti voi gli avete già riconosciuto anche nell'ambito delle polemiche.

MACIS. Siamo favorevoli alla sua relazione, perché è altamente positivo che la Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi, che ebbe l'incarico di indagare anche sul disastro di Ustica, concluda i suoi

lavori. Ma siamo favorevoli anche per il contenuto stesso della relazione, per la capacità in essa rispecchiata di mettere in luce le responsabilità di carattere amministrativo e istituzionale che costituiscono l'oggetto e la ragione dell'indagine di carattere parlamentare. Nei limiti delle conoscenze che oggi abbiamo (quelle che acquisiremo in futuro ovviamente potranno suggerire eventuali correzioni e aggiornamenti) questa indagine è stata condotta in maniera precisa, puntuale e molto forte.

Tenendo conto delle osservazioni del collega Zamberletti, ricordo che abbiamo più volte ripetuto che l'accertamento delle responsabilità di carattere amministrativo, istituzionale e politico trascendeva e trascende dall'accertamento delle responsabilità individuali, ma anche delle cause dell'incidente. A noi interessava e interessa mettere in rilievo le omissioni che vi sono state da parte dell'amministrazione; a noi interessava e interessa mettere in rilievo come i magistrati non abbiano avuto il supporto necessario da parte degli organi dello Stato, che invece erano deputati a fornire quelle indicazioni. Abbiamo inoltre aggiunto che l'ipotesi del missile o della bomba non avrebbe mutato le responsabilità di chi ha manipolato o nascosto le prove, come è denunciato chiaramente nella relazione.

Tuttavia abbiamo anche affermato di non essere indifferenti all'una o all'altra eziologia del disastro. Se si trattasse di bomba, le responsabilità potrebbero essere persino più gravi; se la causa fosse stata un missile e quindi una sorta di *aberratio ictus*, si configurerebbe una determinata responsabilità; se invece si fosse trattato di errore in corso di esercitazione, ci si troverebbe di fronte a un altro scenario ancora. Comunque, a livello delle attuali conoscenze, interessava e interessa soltanto non attardarsi su una polemica relativa a cause che non spetta a noi stabilire. Bisogna invece mettere in rilievo le responsabilità di carattere amministrativo che sono venute alla luce.

Ho più volte sottolineato l'aspetto delle responsabilità di carattere amministrativo e istituzionale e credo di essermi riferito solamente una volta alle responsabilità di ordine politico. Nonostante ciò, noto uno scostamento nell'attività della Commissione - sia nell'ambito della prima relazione che di questa ultima - tra la denuncia dei vertici dell'Aeronautica militare, dei singoli uomini e dei singoli settori, come oggi abbiamo giustamente precisato per non criminalizzare l'intera istituzione militare, e invece l'accertamento e la denuncia delle responsabilità politiche.

Esiste un dato oggettivo, vale a dire che le condotte e i comportamenti da esaminare nell'ambito delle responsabilità degli uomini politici investiti dalla vicenda di Ustica erano decisamente minori, erano molto più defilati e difficili da ricomprendere in questo tipo di indagini. Vi è quindi una ragione oggettiva del contenuto di questa relazione: diversamente il nostro voto non potrebbe essere favorevole. Tuttavia credo non si sia sottolineato con la dovuta forza che nel corso di questi lunghissimi dodici anni vi è stata una omissione fondamentale da parte degli uomini di governo e dei Governi che si sono succeduti.

Per quanto riguarda il disastro di Ustica, la responsabilità più grave dal punto di vista politico, che qui non viene denunciata, consiste nel defilarsi degli uomini politici volta a volta interessati. Alcuni uomini

sapevano e non hanno comunicato le loro conoscenze a chi di dovere, ma hanno preferito rilasciare dichiarazioni a distanza di anni nel corso di interviste o di conferenze stampa.

Queste responsabilità esistono e possono essere dedotte dal complesso dei nostri lavori e delle due relazioni. Ritengo sia necessaria una sintesi molto più incisiva per mettere in rilievo queste gravi responsabilità di carattere politico che si sono accumulate nel corso dei dodici anni successivi al disastro di Ustica. A tale proposito, il collega De Julio, nell'ambito del suo intervento in discussione generale, ha avanzato una riserva - alla quale mi associo - di presentare eventuali osservazioni che naturalmente si appunteranno proprio su questo elemento della responsabilità politica.

GRANELLI. Signor Presidente, mi pare che su questo punto siamo giunti ad una conclusione importante dei lavori della Commissione. Io voto a favore della relazione, ma al tempo stesso desidero sottolineare l'apporto che tutti hanno dato, anche esprimendo dissensi o orientamenti di tipo diverso da quelli che si sono venuti via via affermando. È noto da sempre - ma è bene non scordarlo in questo momento - che se c'è un campo nel quale la libertà di coscienza ed i comportamenti individuali all'interno dei Gruppi sono ammessi, è proprio quello dell'indagine parlamentare. Sarebbe quindi veramente sbagliato considerare tutto il lavoro che abbiamo compiuto materia di schieramento, di classificazione delle diverse posizioni. Abbiamo fatto bene invece a consentire ad altri colleghi, che presenteranno relazioni od osservazioni, di dare forza alle conclusioni della Commissione, sottolineando al tempo stesso riserve ed impegni ad approfondire ulteriormente la materia.

Su un punto voglio essere esplicito nel motivare il mio voto favorevole: la nostra, al momento attuale, è la relazione conclusiva del lavoro della Commissione. È stato detto e sarebbe sbagliato non ribadirlo che a noi non compete il giudizio che sarà dato in sede penale o l'accertamento della verità su fatti che restano aperti: da tale punto di vista vi è una diversità sostanziale tra le relazioni redatte a metà del percorso, che per loro natura sono transitorie, e la relazione conclusiva (che peraltro anch'essa non può naturalmente mettere la parola fine).

Ho visto che alcuni amici hanno prospettato la necessità non solo di proseguire i lavori con la Commissione che sarà istituita in base alla legge, ma anche attraverso la proroga dei poteri di indagine. Comunque noi non siamo la Magistratura, a noi interessano altre questioni, ma dobbiamo pure riconoscere in sede finale che grazie all'attività del Parlamento e della Commissione anche il corso dei procedimenti giudiziari ha potuto prendere un indirizzo ed avere una ripresa certamente utili ai fini dell'accertamento della verità. Non possiamo escludere che domani conclusioni persuasive a livello giudiziario non possano avere ripercussione in Parlamento.

Devo ripetere la mia insoddisfazione per il fatto che, a prescindere dalle conclusioni finali alle quali si perverrà, si sia ritardato per tanto tempo anche solo l'inizio di un'azione di bonifica, di riorganizzazione, di rimessa in ordine dei nostri apparati che può benissimo venire anche in attesa del giudizio della Magistratura ed anche nel momento in cui il

Parlamento esprime un parere non conclusivo. Neppure lo strumento parlamentare (interpellanze, interrogazioni eccetera) nè la prima relazione trasmessa al Parlamento, che già conteneva elementi sufficienti per intervenire in alcuni settori a mettere ordine, hanno impedito rinvii pericolosi: chi sostiene che per prendere provvedimenti o per iniziare un'azione o anche solo per tutelare il prestigio di un intero servizio bisogna attendere la fine dimentica che proprio il prestigio lo si tutela correndo ai ripari, provvedendo alla riorganizzazione delle strutture.

Quindi, nel dare il mio voto, consapevole che vi saranno ulteriori indagini, ritengo che questa circostanza non possa costituire motivazione per rinviare l'azione legislativa, amministrativa e di intervento per riordinare molti settori delicati della nostra vita pubblica: vi è già la possibilità di agire sulla base del risultato del lavoro parlamentare. Non è la parola fine su indagini così rilevanti, ma certo un'indicazione molto importante all'Esecutivo affinché non si aspetti ulteriormente e si traggano le conseguenze non già dalla sentenza della Magistratura bensì dal Parlamento per riordinare, migliorare l'ordinamento.

Anche questo è nella nostra conclusione e sottolineo in modo particolare in tal senso il mio voto favorevole.

CIPRIANI. Annuncio anch'io il voto favorevole aggiungendo alcune brevi considerazioni rispetto a quanto detto oggi dall'onorevole Zamberletti, rispetto al suo atteggiamento di continua oscillazione che tende a negare l'evidenza che emerge dal lavoro della Commissione. Vorrei dire all'onorevole Zamberletti: «Scendi dall'albero». Abbiamo consegnato al Parlamento una prima relazione che era molto chiara; anche questa è molto chiara: se si fosse trattato di una bomba messa nella *toilette* del DC9 l'Aeronautica italiana ed alcuni ministri non avrebbero avuto alcuna utilità dal nascondere continuamente le prove, farle sparire, depistare, inventare cose mai viste, dire che il Mig era caduto in Calabria il 23 luglio e non la sera della vicenda di Ustica. Non possiamo prescindere da questi aspetti... e non tiro fuori la vicenda Gheddafi e il complotto internazionale (l'ho fatto in altra sede e non voglio qui creare ulteriori condizioni): non si può tutte le volte avere questo atteggiamento che tende a negare il lavoro compiuto in tutti questi anni. Ad esempio, gli americani hanno senz'altro visto l'aereo di Arafat che l'altro giorno è caduto nel deserto libico, ma dicono che non hanno visto niente: se si fosse trattato di esplosivo nel *bidet* non avremmo avuto questo risultato. Bisogna tirare conclusioni logiche sul lavoro svolto!

CICCIOMESSERE. Dopo tanti elogi alla relazione del Presidente, vorrei ora svolgere qualche critica anche se voterò a favore. A me interessano alcuni aspetti, in particolare alcuni comportamenti istituzionali gravi ed alcuni messaggi che indirettamente sono stati mandati all'opinione pubblica. Non ho condiviso alcuni emendamenti nei quali, per quanto riguarda l'Aeronautica, si fa intendere che ci si trova di fronte alla deviazione compiuta da parte di alcuni alti ufficiali, ridicolizzati eccessivamente, a mio avviso, da un bruttissimo film.

Credo che nessuno riuscirà a convincermi che un alto ufficiale delle forze armate italiane possa compiere atti di «deviazione» di tale

gravità (come illustrato dalla relazione) senza un avallo diretto o indiretto da parte dell'Esecutivo. Non ci credo, non credo a questa tesi che si vuol far passare in qualche modo nell'opinione pubblica secondo la quale vi è un'Aeronautica pulita e militari felloni, deviatori. Non ci credo, particolarmente per l'Aeronautica militare. Se alcuni ufficiali si sono assunti responsabilità, lo hanno fatto per un senso dello Stato particolare e con il preciso avallo da parte dell'Esecutivo, il quale ha dato luogo ad un comportamento non dico di diretta acquiescenza, ma tipicamente all'italiana.

Mi spiego meglio. Io non mi scandalizzo perchè in alcuni paesi rispetto a certi eventi si faccia silenzio; ci sono paesi di antica tradizione in cui per spigliata concezione della ragion di Stato si coprono alcuni avvenimenti. Questa copertura si fa e si realizza sempre con la piena corresponsabilizzazione del Governo in base ad un patto rispetto all'opinione pubblica e rispetto alla Magistratura: se non ci scoprite, bene, se ci scoprite siamo noi i responsabili, non i militari, non l'uomo qualunque, non l'ufficiale che obbedisce agli ordini che gli vengono dati. In Italia invece no. In Italia, se è vero quello che ci è stato detto dai massimi responsabili della polizia e dei servizi segreti (uno ha detto: è stato un atto di terrorismo internazionale; un altro: è stato un atto di guerra), è inconcepibile che affermazioni così gravi siano state fatte soltanto in questa sede e ipotesi così gravi non siano state avanzate in altre sedi, nelle sedi dovute. Ebbene, rispetto a queste due ipotesi diverse che cosa ha fatto l'Esecutivo, il Governo italiano? I vari governi che si sono succeduti nel corso di questi anni si sono limitati a disinteressarsene ed anche oggi, anche in tutta una serie di comportamenti al limite del ridicolo a cui abbiamo dovuto assistere in questa Commissione, la reazione è stata: non c'ero, se c'ero non ho visto, non ho sentito, e così via. Io credo che l'aspetto più grave di questa vicenda non è dei misteri in qualche modo ridicolizzati da una certa letteratura o da certi film, ma dell'assenza di alcuna responsabilità da parte degli uomini di governo nel bene e nel male e che poteva essere, di fronte ad una conoscenza di alcuni elementi e di alcuni fatti, dell'ipotesi di un tragico errore, che ci fosse in quel momento l'opportunità di non far emergere quanto era accaduto, l'errore e così via.

Non credo che nessuna ragione di Stato possa coprire l'uccisione di vite umane, è concepibile ma in quel caso appunto l'Esecutivo, il Governo, i ministri, avrebbero dovuto assumersi interamente la responsabilità, e, nel momento in cui queste responsabilità fossero emerse trarre le dovute conseguenze. Invece noi non abbiamo nulla di questo; a me non hanno provocato la reazione che invece hanno provocato nei colleghi e nell'opinione pubblica certi dichiarazioni dell'ammiraglio Martini e del prefetto Parisi. Io ho trovato un fatto gravissimo che due responsabili che hanno un rapporto fiduciario particolare, specifico, con l'Esecutivo e con il Ministro venissero a dire queste cose in questa sede, che le dicessero impunemente, che potessero dirle senza portare nessun elemento, nessun elemento di prova. E, connesso con quello che io prima ho dichiarato, perchè non posso immaginare che queste cose siano state dette soltanto in questa sede, mostra una situazione di irresponsabilità, di assenza di senso dello Stato da parte dei governi che si sono succeduti in questi anni gravissimi forse tra le più gravi

responsabilità che una Commissione parlamentare dovrebbe indicare, non è tanto o solo la responsabilità di questo o quell'altro militare che, ripeto, se lo ha fatto lo ha fatto sicuramente sulla base di indicazioni dirette o indirette che ha avuto, ma di questi comportamenti.

Per penultimo vi è la responsabilità della Magistratura romana - parliamoci chiaro - dell'evidente tentativo di insabbiamento di questa vicenda e devo dire con chiarezza che l'iniziativa presa da alcuni magistrati nei confronti del collega De Julio suona come una vendetta trasversale e questo è inammissibile. Credo che debba essere chiaro, e il Presidente su questo si è già espresso con precisione, che le valutazioni del collega De Julio sono state fatte nell'esercizio delle sue prerogative, delle prerogative costituzionali, e che nessun magistrato può permettersi di inquisire su opinioni espresse da un deputato nell'esercizio delle sue funzioni.

Ultima questione, signor Presidente, che è sempre stata sottovalutata: vi è anche una responsabilità precisa del Parlamento, questa non di natura così grave come le altre che prima indicavo, non riesco neanche a spiegarmi le ragioni del perchè. Noi abbiamo accertato anche un'altra cosa, cioè che per attivare indagini su incidenti aerei sono necessarie delle competenze specifiche, sono necessari degli organismi specifici come esistono in tutti gli altri paesi. Abbiamo scoperto nella maniera più drammatica, andando a Pratica di Mare, che neanche le cose minime che in qualsiasi altro paese si fanno in presenza di questo tipo di disastri si sono fatte e sappiamo che non si faranno la prossima volta perchè non esistono ancora le competenze, non esiste l'istituzione in grado di supportare la Magistratura per un'indagine così complessa come è quella di un disastro aereo. Ebbene, che in tutti questi anni il Parlamento non sia riuscito ad approvare una legge così semplice, nella quale troveremmo probabilmente tutti d'accordo su questo che apparentemente è un dettaglio, è abbastanza grave perchè la prossima volta, appunto per l'assenza di queste capacità di indagine ci ritroveremo o rischieremo di ritrovarci nelle stesse condizioni.

SERRA. Molto rapidamente. Io sono pienamente d'accordo con la dichiarazione di voto fatta dal collega Macis a nome del Gruppo comunista-Pds. Volevo semplicemente comunicare una preoccupazione, che vorrei fosse dell'intera Commissione, anche come impegno di lavoro futuro, per quello che è possibile. Qui è stato sottolineato con molta forza che i lavori della Commissione sono stati importanti non solo rispetto alla relazione, ma anche perchè sono stati una sponda per la Magistratura, soprattutto nell'ultimo periodo. Credo che, dato il tipo di indagine, l'esigenza di una sponda per la Magistratura non sia affatto un'esigenza da poco, perchè chiaramente qui si sta indagando su delle cause di omissione, di copertura e di deviazione che hanno investito il corpo profondo dello Stato, cioè poteri che indubbiamente hanno una rilevanza e un peso certamente non inferiori per molti aspetti a quelli di un giudice.

Quello che il collega De Julio diceva e altre cose che ha affermato anche il Presidente rilevano le situazioni particolarmente pesanti che avvengono intorno a chi oggi sta conducendo le indagini. Mi riferisco

ad intimidazioni come quelle che sono avvenute in base ai fatti che ci sono stati riferiti. E non credo che ciò sia avvenuto casualmente. Sono rimasta colpita dal fatto che, proprio quando la Commissione è arrivata ed un certo punto e si avvicinavano le elezioni, volutamente questa situazione è coincisa con tutta una serie di avvenimenti che indubbiamente hanno messo in campo e ridato spazio e fiato a chi ostacola il seguito delle indagini. Credo inoltre che giudice Priore abbia tempo fino ad ottobre 1992. Indubbiamente questa Commissione oggi consegna al Parlamento i propri lavori. Siamo inoltre tutti noi consci che i prossimi mesi saranno certamente impegnati a gestire la situazione politica attuale che non è facile, soprattutto considerate tutte le difficoltà e complessità che ognuno di noi conosce bene.

Mi chiedo allora quale impegno e quale tipo di responsabilità ci si possa assumere per la riattivazione di questa Commissione.

Sono consapevole che non sarà facile una sua riattivazione entro il 2 luglio a causa di tutte le scadenze che ci si presentano. Mi domando anche cosa possa succedere di fronte all'assenza della Magistratura. Alla luce di ciò condivido la proposta del senatore Boato quando ha annunciato che il suo Gruppo presenterà un disegno di legge sulla proroga di questa Commissione. Anch'io sento l'esigenza di sottolineare l'importanza di non abbandonare tale azione in quanto già ci sono stati dei segnali molto pesanti in questa direzione. Mi chiedo inoltre se questa Commissione possa soprattutto segnalare la questione al Consiglio Superiore della magistratura, cioè all'organo di autogoverno della Magistratura.

Ritengo che quanto è accaduto a De Julio sia inaccettabile e vergognoso.

Non credo che si possa assistere senza battere colpo al fatto che un parlamentare, da tutti riconosciuto come uomo di impegno straordinario paghi, anche se in termini di pressione, un prezzo di questa entità. Per cui chiedo - se è possibile - che la Presidenza di questa Commissione segnali la vicenda all'organo di autogoverno della Magistratura.

PRESIDENTE. Abbiamo concluso le nostre dichiarazioni di voto esprimendo anche tutte le riserve che abbiamo ritenuto opportuno sollevare.

Desidero inoltre ringraziare tutti i funzionari che hanno lavorato a questa parte dell'inchiesta con grande abnegazione e competenza, nonché i consulenti le cui relazioni sono state preziose e di grande utilità non solo per noi ma anche per la stessa Magistratura.

Desidero anche ringraziare il personale della Segreteria che ha lavorato con noi tutto questo periodo.

Metto quindi ai voti la relazione sul disastro di Ustica.

È approvata all'unanimità.

Suspendo la seduta che riprenderà domani mattina alle ore 9,30.

(I lavori, sospesi alle ore 19,10 del 14 aprile, sono ripresi alle ore 10,20 del 15 aprile).

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta sospesa ieri.

L'ordine del giorno reca la discussione della proposte di relazione sul caso Gladio, e su episodi di terrorismo in Alto Adige sulle quali sono stati presentati diversi emendamenti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Sull'ordine dei lavori

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, sono costretto a lasciare la seduta, come altri colleghi del mio Gruppo, dal momento che siamo impegnati in una seduta molto importante del Consiglio nazionale che durerà l'intera giornata. Poichè nessuno può mancare ad un appuntamento così importante del partito, chiedo di aggiornare la seduta della Commissione, se possibile, rinviandola a domani.

Ribadisco comunque che il Gruppo della Democrazia cristiana non può partecipare alla seduta odierna; tengo a farlo presente per correttezza nei confronti della Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Zamberletti, nel Gruppo della Democrazia cristiana vi sono alcuni parlamentari che possono avere interesse a partecipare al Consiglio nazionale, ma in un Gruppo composto di 14 persone, solo tre fanno parte del Consiglio nazionale. Gli altri potrebbero essere presenti ai nostri lavori; questa è una sede istituzionale e abbiamo da tempo convocato la seduta odierna con il consenso di tutti.

ZAMBERLETTI. Vorrei ricordare che il Vice presidente, il quale ha proposto degli emendamenti, non è presente.

PRESIDENTE. Abbiamo aspettato circa un'ora prima di dare inizio alla seduta proprio per consentire ai componenti di questa Commissione di arrivare.

Lei chiede un aggiornamento dei nostri lavori a domani; ma poichè componenti di altri Gruppi hanno assunto degli impegni per la giornata di domani, non credo che saremo in grado di convocare la seduta.

Se stamane i componenti del Gruppo della Democrazia cristiana fossero venuti, avremmo potuto concludere la discussione per questo pomeriggio. Non vorrei che su un problema così rilevante vi fosse una sorta di ostruzionismo, perchè con un minimo di buona volontà si può risolvere questa situazione. Come le ho già detto più volte se stamane fossero venuti i componenti del suo Gruppo, avremmo potuto valutare compiutamente la situazione. Ma come è possibile che manchi un intero Gruppo, quando questo non è tutto impegnato nel Consiglio nazionale?

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, questa è una sua valutazione. In questo momento delicato della vita del nostro Paese, nessuno può dire che sia meglio scegliere un impegno rispetto ad un altro. Volevo solo dirle che domani saremmo disposti ad essere in Commissione; se i colleghi di altri Gruppi hanno già preso degli impegni per la giornata di domani, è questione diversa.

Voglio ricordare che ho presentato un documento aperto alla firma dei colleghi, che riguarda un aspetto della vicenda Gladio e precisa-

mente la legittimità della struttura. Desidero che questo documento possa essere preso in visione da tutti i colleghi.

MACIS. Signor Presidente, credo che vi sia una posizione dei colleghi della Democrazia cristiana che va chiarita in termini molto rigorosi.

Siamo qui sulla base di una proposta di mediazione che era stata fatta dallo stesso Gruppo della Democrazia cristiana per evitare che si arrivasse in campagna elettorale alla discussione e al voto della proposta di relazione presentata dal presidente Gualtieri su Gladio, perchè sugli altri punti non vi era alcun problema nè prima nè, come si è visto, ieri. In base a questa proposta di mediazione, abbiamo aggiornato i nostri lavori ad una data successiva alle elezioni, stabilita dal Presidente, previe intese con tutti i Gruppi per la giornata di ieri e di oggi.

Ho la massima considerazione per la richiesta che è stata avanzata dal Collega Zamberletti per gli impegni di partito, anche se non interessano tutto il Gruppo, come è stato fatto notare, ma per il rispetto che è dovuto ai tre membri della Democrazia cristiana che sono impegnati nel Consiglio nazionale.

Tuttavia, chiedo che uguale rispetto vi sia per tutti i colleghi della Commissione che sono venuti solo ed esclusivamente per adempiere al proprio dovere ieri ed oggi, date per cui erano state fissate le sedute.

Il Gruppo della Democrazia cristiana può trovare lo spazio di tempo per venire qui e definire questa questione. La seduta andrà avanti con diverse interruzioni, se si farà il giochetto, perchè ormai a questo siamo, della Democrazia cristiana che si serve come sempre dei fascisti, e non è casuale che questo avvenga proprio su Gladio. (*Interruzione del senatore Zamberletti*).

Se voi farete il giochetto, come dicevo, di chiedere il numero legale attraverso i fascisti, noi rinverremo la seduta, a norma di Regolamento, di ora in ora; se vorrete trovare il tempo per partecipare alla riunione, verrete; altrimenti la Commissione proseguirà i propri lavori sulla base del Regolamento.

Se questo non riuscirà a sortire alcun risultato, voi non avrete imbrogliato gli altri colleghi nè giuocato la nostra buona fede: avrete ancora una volta giocato il Parlamento della Repubblica. Allora ricordatevi nel vostro Consiglio nazionale che avete perso dei voti nei confronti delle Leghe anche perchè personaggi come Umberto Bossi si presentano, proprio dalle sue parti, senatore Zamberletti, come più seri di lei e dei suoi colleghi di partito. Poi, certo, fate pure quel che volete. (*Commenti del senatore Zamberletti*).

PRESIDENTE. Vorrei fare presente che stamane è convocata la direzione del Partito socialista alle ore 10; tuttavia il rappresentante del Partito socialista ha sentito il dovere di venire qui in Commissione; tutti, senatore Zamberletti, abbiamo degli impegni. Come è stato detto, abbiamo preso degli impegni che vanno rispettati alla lettera.

BOATO. Signor Presidente, credo che occorra risolvere, se c'è la volontà politica di farlo, positivamente l'*impasse* in cui ci troviamo.

Il richiamo che il collega Macis ha fatto agli impegni che sono stati assunti prima delle elezioni rispetto a queste due sedute è assolutamente corretto e rigoroso. Lo dico a maggior ragione io che non ero d'accordo con quell'impegno e ho votato contro, perchè volevo che prima delle elezioni decidessimo su questa relazione.

È evidente che è accaduto ciò che avevo preventivato. Prima delle elezioni infatti dissi: arriveremo dopo le elezioni, con il terremoto elettorale, il cambiamento dei Gruppi, molti non eletti o non ricandidati, e via dicendo. Sta succedendo sostanzialmente proprio questo.

Credo che il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana non sia un pretesto; il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana è un organo dirigente del partito che è stato il più terremotato dalle elezioni che si sono tenute.

Tuttavia, resta il fatto, collega Zamberletti, che siamo in una sede istituzionale, chiamati qui da un ordine del giorno che porta come prima firma quella del collega Toth, e che è stato sostenuto da lei e dal collega Granelli; bisogna quindi rispettare l'impegno assunto.

In ogni caso, a me e al mio Gruppo - nè a quello precedente nè a quello nuovo - non darebbe alcuna soddisfazione di fare scandalo con la mancanza reiterata del numero legale. Chiedo allora in particolare dalla Democrazia cristiana, che è rappresentata solo dal collega Zamberletti, e non so se vi sono altri Gruppi che possano contribuire ad una presenza significativa dal punto di vista numerico, in Commissione, di trovare una soluzione praticabile.

Ritengo che abbiamo la possibilità o di aggiornare i nostri lavori di una o due ore senza far mancare il numero legale (lo decidiamo qui con la Democrazia cristiana che si impegna a partecipare ai lavori della Commissione, almeno con quei membri che non fanno parte del Consiglio nazionale - non devo giudicare su questo -) oppure di rinviare al pomeriggio. In ogni caso, sarebbe opportuno trovare un modo per cui possiamo portare a termine i lavori su Gladio e l'Alto Adige, le due questioni che abbiamo ancora in sospeso.

Anche noi faremmo una critica politica molto ferma e pubblica su ciò che è stato ipotizzato, qualora avvenisse. Non uso il linguaggio del collega Macis, anche perchè, ero contro questa soluzione fin dall'inizio. Posso capire il suo disappunto, ma voglio usare un linguaggio più «rispettoso» nei confronti di tutti e delle prerogative di tutti.

In ogni caso vi è un fatto politico che ha una rilevanza istituzionale perchè corrisponde ad un impegno istituzionale, se esso non troverà uno sbocco realisticamente positivo, ciascuno di noi trarrà le conseguenze politiche che riterrà opportune e la delegittimazione del sistema politico, già attestata su un livello abbastanza avanzato, non verrà certamente attenuata dal fatto che questa Commissione non può lavorare per l'assenza di un Gruppo di maggioranza o per la richiesta della verifica del numero legale da parte di un Gruppo di minoranza.

Cerchiamo allora una soluzione nell'ambito della giornata di oggi. Do atto al collega Zamberletti della sua presenza qui, ma certamente egli non potrà portarci in dieci minuti altri suoi colleghi di Gruppo. Se non si vuole che questa situazione diventi un fatto pericoloso, si cerchi una soluzione che consenta di proseguire la seduta oggi pomeriggio.

PRESIDENTE. Accogliendo l'invito del collega Boato a trovare una soluzione che ci consenta di superare l'attuale situazione, sospendo per pochi minuti la seduta.

I lavori vengono sospesi alle ore 10,30 e sono ripresi alle ore 10,35.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Comunico che è stata raggiunta l'unanime determinazione di sospendere la seduta che verrà ripresa alle ore 14. Dopo di che daremo avvio alle procedure regolamentari previste in ordine alla discussione generale e alla votazione degli emendamenti.

BUFFONI. Signor Presidente, poichè non potrò essere presente fino al termine della seduta di oggi pomeriggio e poichè non vorrei che tale assenza risulti come una presa di posizione, chiedo di poter intervenire per primo nella discussione che si aprirà alla ripresa della seduta.

PRESIDENTE. La sua richiesta, onorevole Buffoni, viene senz'altro accolta.

La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle ore 10,40, è ripresa alle ore 14,15.

DISCUSSIONE ED APPROVAZIONE DELLA PROPOSTA DI RELAZIONE SUL CASO GLADIO

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta, aprendo la discussione generale sulla relazione relativa al caso Gladio.

MACERATINI. Signor Presidente, io non so come questa discussione si potrà concludere nei limiti della regolarità formale dei nostri lavori, ma in ogni caso e nella previsione del doppio evento possibile, cioè che questa discussione sia formalmente proseguibile fino al voto, o che questo non avvenga, perchè siano chiare le posizioni rispetto ad assenze che non spetta a me giudicare dal punto di vista personale, ma che politicamente giudico come una fuga dalle responsabilità, desidero dire la mia opinione sulla vicenda Gladio, per quello che è apparso sulla base dei documenti che noi abbiamo esaminato e sulla base delle conclusioni che lei, signor Presidente, ha ritenuto di sottoporre alla Commissione.

Io non credo che sia stata raggiunta in questa sede la prova dell'illegalità o dell'illegittimità della struttura Gladio e da questo punto di vista considero frutto di una manovra politica che si è sviluppata in questi mesi, nel quadro delle tante manovre politiche che hanno arroventato il clima politico nazionale, anche tutta la discussione che si è verificata su Gladio. Il mondo, grazie a Dio, oggi non deve più temere il pericolo, che era più che mai imminente negli anni passati di un'aggressione da parte dell'imperialismo sovietico. Questo, che oggi è una lieta verità, non era purtroppo vero negli anni scorsi; il mondo occidentale doveva in qualche modo difendersi, come da parte di quell'altra fetta dell'Europa si stava organizzando - basti pensare a tutto quello che è stato il meccanismo dei servizi segreti nei vari paesi

dell'Est, e in particolare il KGB - l'azione di contrapposizione di contrasto e possibilmente di predominio.

Se c'è da fare una considerazione a posteriori sulla struttura Gladio è semmai dell'inefficienza - vorrei dire: dell'inefficienza all'italiana - di quella struttura perchè, ove mai si fosse verificato il pericolo paventato di un'invasione dall'Est, dubito fortemente che quella struttura sarebbe stata in grado di realizzare qualche cosa di serio per contrastare quel pericolo. Ma tutto questo, ripeto, lo facciamo con l'animo disteso perchè quegli eventi non si sono verificati e oggi non sono ripresentabili, grazie al cielo. Ciò non toglie che l'ispirazione di quella struttura, almeno originariamente, era, dal mio punto di vista, dal punto di vista del mio Gruppo politico, una ispirazione accettabile e non censurabile. Diverso sarebbe stato - e purtroppo questo non è emerso in questa sede - se noi avessimo potuto raccogliere dall'esame dei documenti riguardanti la struttura Gladio qualche cosa che potesse aprire uno spiraglio per capire i tanti misteri della Repubblica italiana in questo cinquantennio successivo alla seconda guerra mondiale, con particolare riferimento a quella stagione del terrore che si iniziò, come tutti sanno, con la strage di Piazza Fontana. Qui manca, completamente manca (e saremmo stati estremamente curiosi, anche perchè le speculazioni che si sono innestate soprattutto nei confronti dell'area politica che noi rappresentiamo a seguito delle stragi) una qualche, anche debole, anche appena accennata possibilità di collegamento tra queste vicende e la struttura Gladio. Anzi, se vogliamo, una verità c'è, ma non emerge dal suo documento, signor Presidente, dal documento che si sottopone alla Commissione: che quelle operazioni che fanno lontano un miglio di roba di uffici segreti, di uffici riservati di questa Repubblica, si organizzavano, si ideavano e si mettevano poi in pratica al di fuori della struttura Gladio, che evidentemente veniva organizzata come una struttura di basso livello paramilitare e non certamente utilizzabile per quelle operazioni di sovvertimento interno alle quali abbiamo dovuto assistere, essendone tutti in una misura o nell'altra, vittime. Il collegamento che qui, in questa sede, sarebbe stato estremamente utile fare emergere fra le stragi che hanno insanguinato l'Italia tra il 1968 ad oggi e questa struttura è, mi pare, il collegamento che si può cercare, paradossalmente, tra la diffusione di una malattia e la permanenza delle strutture ospedaliere; non c'è stata la capacità, la possibilità (la colpa, come è noto, è sempre orfana in questa Repubblica, mentre qui il successo ha sempre tanti padri) di vedere come si potevano realizzare certe operazioni di cucine interne e invece capire se c'era, magari attraverso l'indagine su Gladio, il mezzo attraverso cui queste cose vengono realizzate e non raggiungono mai un livello di conoscibilità accettabile da parte della gente. È qualche cosa, del resto, che abbiamo già visto, Presidente, nella questione di Ustica, perchè noi ci siamo dovuti accontentare della verità formale emersa dai documenti circa le non verità che ci hanno riferito i vertici militari, ma nessuno ha potuto trovare in questa sede - e questa era la sede in cui si doveva cercare - il livello di responsabilità politica che a quelle non verità dei militari si ricollegava. Ecco, mentre abbiamo seguito per ragioni legate a questi ultimi otto-dieci mesi della vita politica italiana la struttura Gladio nella sua legittimità - e questo poi alla storia, ma anche alla forza delle

nostre istituzioni interessa poco - ancora meno questo interessa quando noi ci siamo costituiti come Commissione per fare luce, se era possibile, sulle stragi che, partendo da Piazza Fontana e proseguendo con le stragi ferroviarie fino alla strage di Bologna e, ancora dopo, a quella del 1984, non hanno potuto consentire di collegare questa struttura con gli eventi tragici che ora ho ricordato.

Da questo punto di vista non mi convince ne politicamente nè per quanto concerne il collegamento fra la prova, l'evento di cui ci si duole, e le cause che quell'evento avrebbe prodotto. Non convince nemmeno il risultato del documento che viene ora sottoposto al nostro esame perchè esso alla fine si limita a dire che per fare certe cose non erano pronti tutti i permessi, non c'erano tutti i bolli e non c'erano tutte le autorizzazioni che avrebbero dovuto esserci .

In pratica veniva lasciato tutto nel vago dell'indeterminazione e nella polemica rispetto ad una struttura sulla cui utilità politica può dubitare soltanto qualche tardo epigono dello stalinismo, di quegli esponenti delle sacche del socialismo reale che purtroppo ci sono ancora, ma che rispetto a ciò che l'opinione pubblica ci chiedeva non dà alcun tipo di risposta.

Sono queste le ragioni per cui il documento, per quanto ci riguarda, è inaccettabile. Pertanto se si arriverà alla votazione, noi voteremo contro.

Ribadisco comunque che lascio impregiudicata ogni questione circa la regolarità formale dell'assemblea che oggi non può essere discussa; mentre ritengo che sulla sua capacità politica a decidere si debba discutere .

BUFFONI. Signor Presidente, ringrazio anche i colleghi per offrirmi l'opportunità - come avevo già chiesto questa mattina in quanto ho tempi molto limitati - di intervenire, anche se sarò breve.

Intendo prima di tutto dare un atto di cortesia a tutti i colleghi presenti.

Dividerò il mio intervento in tre punti essenziali. Una delle questioni mi preoccupa abbastanza, ma non tanto in relazione al contenuto della relazione, bensì in riferimento ai documenti che saranno depositati agli atti del Parlamento.

Rischiamo di avere una posizione veramente contraddittoria a livello parlamentare, nel senso che abbiamo una relazione del Comitato per i servizi che, come è noto a tutti, ha concluso in un certo modo ed è un atto che viene trasmesso al Parlamento, ed una relazione della Commissione stragi che è diametralmente opposta su alcuni contenuti, soprattutto per quanto concerne la legittimità della struttura. Abbiamo poi una decisione della Magistratura che è anche essa in grande contraddizione.

Lasciando da parte la questione che riguarda la Magistratura e la sua autonomia (Magistratura che è ovviamente autonoma e libera di concludere come meglio ritiene la propria attività), sarebbe stato opportuno - ma i tempi così ristretti non lo hanno consentito - che ci fosse stato un collegamento di sintesi magari tra le Commissioni parlamentari, sia pure istituzionalmente con compiti diversi, per cercare di omogeneizzare un dato da passare al Parlamento e non correre

il rischio - come di fatto stiamo correndo - che il Parlamento si trovi di fronte due documenti largamente o completamente divergenti su una questione di così gran rilievo.

Non so se sarebbe stato possibile, in una situazione di normalità, cercare di avere valutazioni e momenti di sintesi tra le due strutture, il Comitato e la Commissione.

È certo comunque che in questa fase diventa difficile proporlo. Probabilmente ciò avverrà nella fase successiva delle indagini, in quanto credo che questa materia non possa considerarsi conclusa in maniera decisiva.

Si potrà comunque cercare il modo di arrivare ad una sintesi, ma si rischia pur sempre di creare, rispetto all'opinione pubblica, una situazione anomala, perchè due organismi parlamentari pervengono sulla stessa materia a conclusioni sostanzialmente divergenti.

Questo era il primo aspetto, e lo sottolineo con una certa preoccupazione, che ovviamente non può incidere sull'atteggiamento dei componenti della nostra Commissione. Tuttavia è un dato che emergerà, come è già emerso sulla stampa, dai commenti dei politici e da tutta una serie di valutazioni che sono state fatte sui due documenti.

Per quanto riguarda la relazione, invece, credo di poter esprimere un giudizio articolato nel senso che segue. Mi pare che nella prima parte di essa - quella che si riferisce ai momenti formativi della struttura e quindi agli anni '50 - ci sia una eccessiva formalizzazione da parte del Presidente, in quanto diventa difficile, al di là della diversificazione delle posizioni (Nato sì, Nato no, Usa, Governo e così via) non riconoscere che in un momento storico particolare ci potessero essere delle legittime ragioni politiche per prendere delle precauzioni rispetto agli avvenimenti che potevano accadere.

Credo pertanto che la parte che riguarda gli anni '50 sia eccessivamente formale dal punto di vista della ricostruzione dei fatti a fronte della grande sicurezza con la quale viene dichiarata l'illegittimità della struttura.

Su questo aspetto potrebbe esserci un giudizio piuttosto critico, ma non condivisibile fino in fondo: ritengo infatti che una struttura di questo genere potesse essere riconosciuta legittima dal punto di vista del contingente momento storico, visto anche come strutture analoghe si sono sviluppate in altri paesi, dove hanno ottenuto anche una legittimazione politica. Tutto ciò quindi va visto in una maniera meno formale.

Da questo punto di vista è necessario un momento di maggior riflessione e di critica, che in termini di votazione potrebbe configurarsi anche con una astensione: in definitiva esprimo un atteggiamento di riserva su questo aspetto.

Quando invece si affronta poi la parte successiva alla riforma (che mi sembra sia avvenuta con la legge n. 801 del 1977) risulta veramente difficile affermare che non vi siano state violazioni di rapporti istituzionali e che non vi siano stati atteggiamenti sicuramente criticabili, dal momento che non vi fu informativa nè al Comitato per i servizi, nè al Cesis, nè al Governo, nè a uomini politici.

È impossibile sostenere che tutto ciò non costituisca violazioni di normative e di principi, tenuto conto che quegli stessi personaggi

politici delle forze di maggioranza che furono informati hanno contestato carenza e difformità di informazioni. Il fatto poi che alcuni di essi non fossero stati informati costituisce comunque la prova che, sotto questo aspetto, diventa difficile non riconoscere l'illegittimità e la violazione di rapporti corretti dal punto di vista istituzionale.

Su questo aspetto noi condividiamo la relazione.

L'ultimo punto riguarda la responsabilità sulle deviazioni.

Ovviamente non c'è nulla di acclarato, in quanto, se così fosse, avremmo svolto un lavoro eccezionale perchè avremmo scoperto tutti i misteri di questo paese, cosa che non è riuscita nè ai poteri politici, nè alla Magistratura, nè ad altre commissioni di indagine.

Ritengo pertanto che su questo aspetto si possano esprimere dei dubbi, delle incertezze e dei sospetti. Tuttavia il compito che la Commissione deve continuare a svolgere è quello di proseguire nel lavoro, su questo aspetto ed anche su altre questioni, allo scopo di acclarare la sussistenza (personalmente mi auguro l'insussistenza) di connessioni con deviazioni a danno degli istituti democratici o con eventi di strage.

Proprio ieri lamentavo, parlando conclusivamente sulla questione di Ustica, che questa Commissione non ha potuto adempiere all'imperativo principale previsto dall'articolo 1, lettere *a)* e *b)*, della stessa legge istitutiva.

Con una prosecuzione delle indagini si potrebbe adempiere al mandato conferito alla Commissione; accertando o escludendo delle responsabilità.

Ho voluto esprimere alcune riserve sulla prima parte della relazione, fino agli anni '50, ed altre considerazioni sulle informazioni ai politici. Sottolineo tutto ciò in modo che, qualora non potessi partecipare al prosieguo della seduta, risulti chiara la mia posizione.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, sarò breve perchè non posso che confermare la posizione da me espressa in sede di discussione della prima relazione; posizione che il collega Boato ha giustamente sintetizzato con una semplice frase: un'organizzazione illegittima per fini illegittimi.

La posizione che concordemente abbiamo assunto con il collega Boato è esattamente questa: una organizzazione che è nata e proseguita in violazione prima della Costituzione e successivamente della riforma dei Servizi.

Inoltre, per quanto riguarda questa seconda parte, mi sembra che anche il Comitato e tutti i colleghi siano della stessa opinione sul fatto che essa perseguiva degli obiettivi perfettamente legittimi previsti dagli accordi internazionali e comunque dalle necessità difensive effettive o presupposte del nostro paese.

Per questa ragione, mentre condivido l'impianto generale della relazione che comunque voterò, esistono alcuni punti sui quali voglio dichiarare le mie riserve e che ora citerò in progressione.

A pagina 5 della relazione si afferma che in questi 40 anni Gladio è sempre stata mantenuta attiva e costantemente mobilitata. Ebbene, non mi sembra che questa frase corrisponda esattamente alla successiva ricostruzione dei fatti, perchè Gladio è stata attivata nella prima fase ed

è stato sicuramente realizzato un certo numero di esercitazioni, però obiettivamente dal 1972 Gladio è rimasta solo per giustificare uffici, posti, denari, responsabilità e carriere, non certo per compiere attività di rilievo.

Inoltre, a pagina 46 della medesima relazione è scritto che oggi sappiamo che nel 1990 non vi era più il piccolo esercito di gladiatori in paziente attesa di un'invasione che non ci sarebbe mai stata, ma una rete informativa estesa a tutto il territorio, che operava a fini di controllo della situazione interna e che in questa situazione interveniva anche direttamente. Credo di aver studiato - come tutti gli altri colleghi - i documenti in nostro possesso e quindi non condivido questa affermazione. Per quanto riguarda l'attività informativa e di controllo, abbiamo un numero ristrettissimo di relazioni, mentre non abbiamo una sistematica attività informativa, a meno che si affermi che vi sono ancora documenti da acquisire. Ritengo vi fosse l'esigenza di giustificare in qualche modo l'esistenza di questo organismo (poi vedremo successivamente la questione della lotta alla droga) piuttosto che una reale attività informativa e di controllo della situazione interna. Almeno mi sembra un giudizio eccessivo e non corrispondente allo stato delle nostre conoscenze circa l'attività dell'organizzazione Gladio.

A pagina 48 della relazione si afferma che non tutto ciò che è accaduto negli anni torbidi della nostra storia recente va addebitato a Gladio, ma che l'organizzazione è stata una componente di quella strategia. In questo caso devo essere esplicito e chiaro, signor Presidente. Per quanto ci risulta e per quanto si evince dalle nostre indagini e da quelle svolte dagli organi giudiziari, questo collegamento fra strategia della tensione e Gladio non è riscontrabile. Credo sia un dato incontestabile allo stato degli atti, a meno che si voglia affermare anche qui - come qualcuno ha fatto - che esistono documenti non ancora consegnati alla nostra Commissione o comportamenti che non sono stati portati alla nostra conoscenza. Ad ogni modo, allo stato degli atti questa connessione fra Gladio e attività di stragismo non risulta.

Vi è poi un altro elemento che vorrei sottolineare e che questa volta è mancante. Ritengo che Gladio, più che elemento di destabilizzazione, sia stato invece elemento di depistaggio. Penso sia stato sottovalutato in questa relazione un episodio del 1972, che è stato interpretato in maniera scorretta ed anzi, a tale riguardo, non condivido la direzione impressa alle indagini in materia da parte di un magistrato. Nel 1972 un colonnello dell'Arma dei carabinieri, Mingarelli, sulla base di una serie di testimonianze, conoscendo perfettamente l'esistenza di Gladio e i nomi dei suoi responsabili (non potendo quindi non conoscere l'esistenza dei Nasco), nel momento in cui viene scoperto un deposito di armi ad Aurisina, si attiva per diffondere attraverso la stampa la notizia di tale scoperta. Naturalmente l'Arma dei carabinieri sapeva perfettamente che il materiale ritrovato ad Aurisina apparteneva alla Gladio. Ciò nonostante, lascia abbondantemente filtrare, attraverso giornali notoriamente portavoce - almeno allora - dell'Arma, una serie di informazioni su quel deposito.

Non voglio sposare alcune tesi che sono state introdotte in questa Commissione. È certo però che questo tentativo costituisce una sorta di depistaggio nella vicenda di Peteano. Questa operazione produce nel

1972 la sostanziale smobilitazione dell'organizzazione Gladio. Noi però ci siamo fermati e abbiamo accolto come buone le dichiarazioni di un responsabile di quella organizzazione, ancorchè scrittore di libri, sceneggiatore e così via. In base a quelle dichiarazioni, il succitato evento avrebbe determinato la necessità (già sentita da parte di alcuni membri dell'organizzazione) di eliminare i Nasco. Ebbene, credo sia un'interpretazione molto semplicistica, che non tiene conto invece di un certo tipo di scontri che erano in corso allora fra i corpi dello Stato e in particolare fra i responsabili politici di alcuni dicasteri.

Su questa vicenda ci limitiamo a registrare un fatto: nel 1972 i Nasco vengono ritirati e l'organizzazione viene smobilitata. Nella relazione dunque non si compie alcuno sforzo per comprendere i motivi di questi avvenimenti. Credo sia una carenza che dovrà essere riparata. Ad ogni modo, signor Presidente, confermo la nostra posizione, che del resto viene esplicitata dallo studio realizzato dal professor Volpe, il quale ha analizzato tutti i problemi di ordine costituzionale che ancora non mi sembrano risolti. Questo documento è stato consegnato e acquisito dalla Commissione.

Per tutte queste ragioni voterò a favore della relazione del Presidente con i quattro elementi di riserva che ho avuto modo di esprimere anche a nome del collega Boato.

LIPARI. Credo si debba prendere atto oggi di alcune circostanze oggettive. La prima è l'esigenza, che abbiamo già ribadito ieri sia pure ad altro riguardo, per cui questa Commissione, chiudendo i suoi lavori per scadenza del proprio mandato, non può non trasmettere tutte le acquisizioni di cui dispone, di segno fattuale o valutativo, al nuovo Parlamento, affinché quest'ultimo possa assumere le determinazioni che crederà, quindi o arroccandosi su alcune delle nostre acquisizioni o procedendo per ulteriori approfondimenti.

Nel caso della vicenda Gladio questa esigenza da parte nostra risulta ancora più avvertita, in quanto - come ricordava giustamente il collega Buffoni - il Parlamento ha già acquisito un'altra valutazione in materia, che nasce su presupposti e per fini particolari e viene da parte di un altro organismo parlamentare, il quale ha già concluso suoi lavori.

Quindi diventerebbe strano che questa Commissione, la quale invece è giunta a talune conclusioni o comunque ha assunto criteri valutativi diversi, non facesse anch'essa pervenire le proprie valutazioni al Parlamento.

È pur sempre un segno della particolare schizofrenia del sistema politico che non riesce a giungere ad un risultato univoco, ma è un fatto da cui non si può prescindere.

Mi sembra inoltre che debba essere dato atto che formalmente in questa Commissione non sembrano esservi le condizioni politiche, anche se vi sono quelle regolamentari, per procedere ad una votazione. Alcune forze politiche non sono affatto rappresentate ed io stesso, unico esponente del Gruppo della Democrazia cristiana, non so in quale misura posso considerarmi rappresentante di quel Gruppo, sia perchè non mi sono ricandidato e quindi non sono stato rieletto al nuovo Parlamento sia perchè sono note le mie personali posizioni di auton-

mia rispetto alle indicazioni di Gruppo. Quindi non potrei essere assunto a prototipo di «gestore d'affari» del mio Gruppo.

Suggerirei allora - ed a conclusione del mio breve intervento mi riprometto di rieleggere il documento - una ipotesi di ordine del giorno che, muovendosi sul punto deliberativo nella linea di analoghi atti assunti in occasioni precedenti (ad esempio, la prima prerelazione per Ustica ed altri casi), prendendo atto della relazione, trasmetta questa, con tutti i supporti di fatto che abbiamo acquisito, al Parlamento.

In questa materia non ci esporremo ad eventuali future speculazioni politiche verso un voto che fosse stato qui assunto e consegureremo comunque il risultato oggettivo di mettere il nuovo Parlamento nelle condizioni di continuare i suoi approfondimenti, con la pienezza degli elementi di fatto.

Tuttavia, siccome a titolo personale non intendo in alcun modo sottrarmi alle responsabilità, nel momento in cui ciascuno è richiesto di dire qual è la sua personale opinione, sono dell'avviso che la struttura «Gladio» dal punto di vista formale sia stata una struttura illegittima e in tal senso condivido (al solito con personali riserve sulla formulazione: se si passasse alla fase emendativa, sono dell'avviso che dovrebbero essere apportate alcune modifiche) la relazione predisposta dal presidente Gualtieri, l'ossatura, la sua struttura portante. Ritengo che un sistema giuridico dimostra la sua debolezza quando, per una asserita nobiltà dei fini, viola il sistema delle regole. Il sistema delle regole, nel caso di Gladio, è stato sicuramente violato: si potrà discutere su quale sia stato il momento storico in cui detta violazione vi è stata, cioè se fin dall'inizio o se sia sopravvenuta a un certo momento della vicenda, però certamente la violazione c'è stata. Vi è quindi una sfasatura - quella che i filosofi chiamano la fallacia naturalistica - quando si risponde a considerazioni di questo tipo con argomenti che invece attengono alla dimensione dei fini o della nobiltà degli intenti che possono aver mosso i soggetti.

Su tale presupposto e in questa consapevolezza, senza peraltro essermi sottratto all'assunzione di responsabilità, proporrei alla Commissione il seguente ordine del giorno:

«La Commissione, ritenuta la necessità di trasmettere al nuovo Parlamento tutte le acquisizioni ottenute, tutte le valutazioni svolte in ordine alla vicenda Gladio, in modo che le nuove Camere possano, nella pienezza dei propri poteri, assumere determinazioni di loro esclusiva competenza, udita la relazione predisposta dal presidente Gualtieri delibera di trasmettere al Parlamento la predetta relazione nonchè gli atti in possesso della Commissione relativi alla vicenda Gladio».

CIPRIANI. Considero quella su Gladio una relazione molto buona, forse una delle migliori.

Intervengo per fornire delle informazioni a questo riguardo. Non credo che la struttura Gladio sia stata sciolta, vi sono una serie di *escamotages*... In Commissione avevo portato un documento, «Il manuale del sabotatore», di un personaggio del Sismi che si addestrava a

Capo Marargiu e che aveva come superiore Decimo Garan, che risulta fra gli esponenti della Gladio. La dottoressa Cesqui, sulla base di tali nuove informazioni, ha aperto un ulteriore capitolo di inchiesta sul caso Gladio e sta indagando su questi elementi. Sono convinto che Gladio non sia stato affatto sciolto: si chiama in un altro modo, ma gli uomini sono ancora quelli, civili e militari, organizzati per piccoli gruppi di cinque o sei unità sul territorio nazionale che ancora operano al di fuori di qualsiasi controllo. Mi sembrava utile aggiungerlo per informazioni in modo che resti scritto.

BOATO. Ringrazio il collega Ciccio Messere perché si è fatto carico - come si dice - anche delle mie posizioni e le ha espresse in un modo sintetico che condivido; del resto, le valutazioni generali sono già state espresse in occasione della prima relazione (sia nel dibattito sia in sede di dichiarazioni di voto) e dunque a quella rimando, anche se ovviamente nell'attuale relazione vi sono aggiornamenti basati sulla documentazione più recente.

Credo che quella sollevata dall'onorevole Cipriani sia una questione rilevante: attiene all'utilizzo delle strutture logistiche e di addestramento della Gladio per attività che con questa non avevano nulla a che fare. L'onorevole Ciccio Messere non ha affatto escluso questo, quando ha precisato la sua opinione - che condivido - circa la pagina 48. Non ha detto che non vi sia stata la strategia della tensione o l'utilizzazione di corpi armati dello Stato, di servizi di sicurezza, di settori dell'Arma dei carabinieri, degli Affari riservati e così via nella strategia della tensione. Peraltro, nella relazione sugli episodi in Alto Adige si fa riferimento ad anomalie (per quanto mi riguarda) utilizzazioni della struttura Gladio almeno in due o tre casi... anche se quella non è la strategia della tensione, vi erano altri problemi, sebbene anch'essi anomali.

Vorrei che fosse chiarissimo che l'opinione espressa dall'onorevole Ciccio Messere, che condivido, fa riferimento a Gladio in quanto tale (le bombe, le stragi, l'eversione, gli attentati che ci sono stati in Italia, il coinvolgimento di apparati dello Stato).

La nostra Commissione ha ancora un compito immenso davanti a sé in questi aspetti. Concludo dicendo che, pur rispettando la nobile posizione del collega Lipari, trovo scandaloso il comportamento del Gruppo della Democrazia cristiana che nel mese di marzo ha imposto con i numeri a questa Commissione un ordine del giorno sul quale hanno convenuto lealmente altre forze politiche (il Pds), dalle quali personalmente dissento, ma che oggi sono presenti in forze, dimostrando così di aver creduto lealmente a quella posizione. Il Gruppo della Democrazia cristiana ha letteralmente tradito la fiducia politica della maggioranza (e non della mia che ho votato contro). Lo stesso onorevole Maceratini, che ha espresso una certa posizione, è tornato qui a ribadirla, partecipando ai nostri lavori.

Pertanto, seppure capisco le motivazioni ed apprezzo la lealtà del senatore Lipari nei confronti del Gruppo della Democrazia cristiana che egli ritiene di non rappresentare politicamente, ritengo inaccettabile la proposta di ordine del giorno da lui avanzata. Vi è già un ordine del giorno che ci vincola politicamente a votare (non ad approvare,

possono essere anche bocciate) le relazioni conclusive da trasmettere al Parlamento: a quell'impegno dobbiamo attenerci.

MACIS. Signor Presidente, prendo la parola per dire soltanto due cose. Innanzitutto, in ordine alla questione sollevata dal collega Lipari, devo dare atto allo stesso di aver sollevato un problema reale, cioè quello di una Commissione che si appresta a votare nella piena regolarità formale perchè siamo in numero legale - e dove manca, tuttavia, per propria scelta il Gruppo di maggioranza; infatti, il collega Lipari è un autorevole rappresentante che ha svolto un ruolo molto importante in questa Commissione ma che naturalmente non si sente di rappresentare, come risulta dalle sue dichiarazioni, il Gruppo della Democrazia cristiana. Questo è un fatto che egli ha sottoposto alla nostra attenzione con il suo ordine del giorno.

Ciò nonostante, credo di dovermi ricollegare ancora una volta, come ho fatto ieri, all'ordine del giorno che abbiamo votato nella seduta precedente. Quell'ordine del giorno recava le firme dei colleghi Toth e Granelli, nonché dello stesso senatore Lipari. In esso si dice che la Commissione delibera di riferire al Parlamento con relazioni conclusive in ordine all'attività svolta eccetera, mentre in ordine alla discussione e all'approvazione finale dei documenti si dice che questa avverrà in un momento successivo. Quindi, nell'accordo tra gentiluomini che era intervenuto in Commissione, nel voto che poi lo ha sancito e nell'ordine del giorno che lo riporta e che reca le firme autorevoli che prima ho ricordato dei colleghi del Gruppo della Democrazia cristiana non era prevista una votazione per la approvazione o meno delle relazioni.

Credo allora che in questa situazione l'ordine del giorno Lipari debba essere inteso quale testimonianza di tale fatto politico che non può essere nascosto, il fatto cioè che il Gruppo di maggioranza, per ragioni diverse quali la concomitanza con i lavori del proprio Consiglio nazionale, ma anche per assenze deliberate di molti suoi componenti - perchè dei 14 componenti della Democrazia cristiana presenti in questa Commissione solo tre fanno parte del Consiglio nazionale non partecipa a questa votazione; è questo un fatto politico che ha la sua importanza.

Chiederei pertanto al collega Lipari di non insistere per la votazione del suo ordine del giorno, ma di lasciarlo come testimonianza di questo fatto politico del quale tutti prendiamo atto mentre ci apprestiamo a votare una relazione che ha i limiti politici che tutti conosciamo anche se sul piano formale è pienamente valida.

Sul merito, voglio rilevare che sono d'accordo e annuncio il voto favorevole del Gruppo del Partito democratico della sinistra sulla relazione del Presidente Gualtieri, con le riserve che naturalmente ciascuno di noi può avere, soprattutto quella fondamentale collegata all'ipotesi che vede Gladio come una organizzazione di copertura di una più vasta operazione e che è il terreno sul quale dovrà muoversi, mi auguro, la Commissione stragi della prossima legislatura.

FERRARA SALUTE. Annuncio il voto favorevole del Gruppo repubblicano.

DE JULIO. Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo della sinistra indipendente.

PRESIDENTE. Prima di mettere in votazione l'ordine del giorno del senatore Lipari, volevo rilevare come nessuno più di me abbia cercato di creare le condizioni politiche affinché oggi potessimo votare con la presenza di tutti i Gruppi, secondo l'impegno che avevamo assunto; ritengo che l'assenza del gruppo della Democrazia cristiana renda più debole l'immagine della nostra Commissione.

Do atto al senatore Lipari di uno sforzo effettuato nel riconoscere che vi era una condizione politica; ma se lo stesso mi consente noi non l'abbiamo perduta.

LIPARI. Signor Presidente, a seguito delle sollecitazioni dei colleghi non ho nessuna difficoltà a ritirare il mio ordine del giorno. Osservo soltanto come questo fosse un tentativo di svincolare un effetto che comunque si sarebbe conseguito da speculazioni di tipo politico; una approvazione politicamente scoperta apre un dibattito senza in nessun modo modificare l'effetto, quello cioè di far pervenire al nuovo Parlamento gli atti di questa Commissione anche nella loro dimensione valutativa.

PRESIDENTE. Gliene do atto.

LIPARI. Questo mi sembra fosse il discorso fondamentale che speravo venisse recepito.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del presentatore, dichiaro decaduti gli emendamenti presentati alla relazione dall'onorevole Casini.

Faccio presente altresì che l'onorevole Buffoni ha espresso un voto favorevole con riserva sulla prima parte e sull'ultima - quella più di argomento politico - della relazione. Tali riserve, come quelle effettuate ieri dall'onorevole Zamberletti saranno registrate a verbale.

MACERATINI. Volevo un chiarimento, Signor Presidente. Ho sentito più volte dire che noi siamo in numero legale. Vorrei allora sapere secondo le norme del Regolamento a quanto ammonti il numero di senatori e deputati la cui presenza sia necessaria per raggiungere il numero legale.

PRESIDENTE. Il numero legale per la nostra Commissione è di 14 componenti. Da questa mattina, con l'aiuto dei segretari, ho verificato la costante presenza del numero legale.

MACERATINI. Benissimo.

PRESIDENTE. Metto ai voti la relazione sull'inchiesta condotta per l'operazione Gladio.

È approvata.

DISCUSSIONE ED APPROVAZIONE DI RELAZIONI CONCERNENTI LE VICENDE DELL'ALTO ADIGE

L'ultimo atto concerne l'approvazione delle relazioni presentate sull'inchiesta per le vicende del terrorismo in Alto Adige. In questo caso non siamo in presenza di una relazione unica, ma di tre relazioni; una del senatore Boato, una del senatore Bertoldi e l'altra del senatore Toth. Il problema è allora quello di decidere quale relazione votare.

Poichè risulta assente uno dei presentatori di relazione, domando al senatore Bertoldi se è sua intenzione insistere acchè la relazione da lui presentata venga votata o se egli ritiene di aggiungerla come suo contributo ad un'altra relazione, quale ad esempio quella del senatore Boato. La stessa domanda pongo, ovviamente, al senatore Boato.

BERTOLDI. Signor Presidente, le due relazioni presentate dal senatore Boato e da me sono lavori non completati che danno anche la dimostrazione del livello di minore approfondimento che la Commissione ha raggiunto su questo problema, livello causato anche dal fatto che chi era stato incaricato di coordinare il lavoro del gruppo in effetti non ha svolto fino in fondo i suoi compiti.

Le due relazioni in questione non presentano tra loro alcuna contraddizione perchè mettono in evidenza la carenza, la trascuratezza e l'insufficienza degli organismi dello Stato in ordine ad alcuni episodi; e questo è il compito della nostra Commissione. Pertanto chiedo che esse vengano entrambe poste ai voti affinchè possano risultare contributi autonomi ad una relazione unitaria.

Credo che tutto ciò metta ancor più in evidenza l'insufficienza o la voluta superficialità della relazione presentata dal senatore Toth che era considerato il coordinatore del gruppo di lavoro che avrebbe dovuto occuparsi della materia. In ogni caso ritengo che anche la relazione del senatore Toth debba essere considerata un apporto ad una relazione unitaria.

BOATO. Signor Presidente, come lei sa si è giunti alla predisposizione di tre relazioni perchè il gruppo di lavoro di cui era stato indicato come responsabile - sia pure non con il mio consenso - il collega Toth, non ha funzionato.

Il lavoro per la redazione della relazione da me presentata è stato svolto per il settanta per cento dai collaboratori della Commissione e ciò affinchè la relazione stessa fosse espressione di un lavoro collegiale della Commissione attraverso le procedure normalmente utilizzate, cioè il ricorso ai propri collaboratori. Nessuno è infallibile, neanche i collaboratori di questa Commissione, però a me sembra che questo sia un aspetto rilevante.

Per quanto riguarda la relazione del collega Bertoldi non ho alcuna difficoltà a che essa venga posta ai voti ed annuncio al riguardo il mio voto favorevole con l'espressa riserva che ritengo che tale relazione, anche per i tempi molto stretti a disposizione, presenti numerose imprecisioni al suo interno di cui vorrei che rimanesse traccia pur se devo sottolineare che non vi sono punti di dissenso politico. La rela-

zione presentata dal senatore Toth ha semplicemente cancellato tutto e ciò non è possibile quando gli stessi collaboratori della Commissione hanno fornito delle schede di documentazione sugli atti da noi acquisiti che vanno in direzione opposta.

Un'ultima considerazione la rivolgo al Movimento sociale italiano, in particolare al collega Rastrelli che aveva espresso obiezioni preliminari sulle procedure di lavoro adottate. Mi sono astenuto rigorosamente dal fornire valutazioni politiche di qualunque tipo ed ho tolto dalla mia relazione - problema che magari in una fase successiva potrà essere superato - il capitolo che va sotto il nome di «caso Masiero» che era l'aspetto politicamente più controverso. Trattandosi di un capitolo ancora caldo dal punto di vista giudiziario, ho ritenuto un atto di responsabilità e di correttezza da parte mia non affrontarlo esplicitamente nella relazione. Ho voluto dimostrare anche in questa sede che le obiezioni preliminari del collega Rastrelli, per mia fortuna, non erano fondate e che la relazione si indirizza verso il massimo equilibrio possibile nel rispetto degli atti documentali.

MACERATINI. Signor Presidente, la mia forza politica considera l'indagine sull'Alto Adige una delle tante non esaurientemente concluse. Noi consideriamo il «caso Masiero» un episodio di provocazione ai nostri danni. Tra l'altro bisogna capire chi gli ha fatto scrivere il suo memoriale e perchè esso è uscito in una certa data, visto anche che la Magistratura ha dimostrato che si tratta di un'invenzione pilotata che pure ha provocato il danno che tutti sappiamo; e guarda caso il memoriale è stato reso pubblico proprio alla vigilia delle elezioni in Sicilia. È noto l'interesse che la Sicilia ha per l'Alto Adige e così i giornali locali uscirono con titoli ad otto colonne, proprio mentre si stava votando, che riportavano il tentativo di *golpe* in Alto Adige.

Per quanto riguarda le tre relazioni al nostro esame, il mio atteggiamento di contrarietà non riguarda il merito dei contenuti espressi perchè confesso che non ho neanche avuto il tempo di approfondirli adeguatamente. La mia contrarietà riguarda l'impostazione di carattere generale che aleggia nelle relazioni, soprattutto in quelle presentate dai colleghi Bertoldi e Boato, secondo la quale nell'Alto Adige lo Stato italiano compirebbe degli attentati, non si sa bene per quale scopo se non forse quello di fronteggiare un pericolo austriaco in quelle zone che a mio avviso esiste ma su ben altri piani. Poichè non mi pare che vi siano gli elementi che possano consentire una simile conclusione, il mio voto sarà contrario ai documenti che ci verranno sottoposti; tra l'altro ritengo che la relazione di Toth, stante l'assenza del presentatore, debba subire la stessa sorte che in casi analoghi è toccata ad altri documenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti la relazione sulle vicende del terrorismo in Alto Adige, presentata dal senatore Boato.

È approvata.

Metto ai voti la relazione sulle vicende del terrorismo in Alto Adige, presentata dal senatore Bertoldi.

È approvata.

Comunico che la relazione presentata dal senatore Toth decade per assenza del presentatore.

Do ora comunciazione di una lettera inviata in data 14 aprile 1992 dal senatore Lucio Toth:

«Caro Presidente,

il risultato elettorale del 5 e 6 aprile ha modificato radicalmente la geografia politica del Parlamento Italiano, togliendo ogni reale rappresentatività alle Camere elette nel giugno 1987.

Ne deriva, quindi, in forza di una logica politica incontestabile, oltre che in nome di un minimo senso di «humor» e di «fair play» che dovrebbero essere connaturati in una sana democrazia, che le Commissioni Parlamentari, che erano espressioni del disciolto Parlamento, hanno perduto ogni legittimazione politica a produrre qualsiasi ragionevole decisione dotata di una qualche autorevolezza.

Per questi semplici motivi rassegno le mie dimissioni da componente della Commissione parlamentare sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

Questa decisione deriva da una valutazione politica strettamente personale, che non coinvolge il mio Gruppo di appartenenza.

Con deferente amicizia».

Non ho niente da dire, perchè ognuno ha la facoltà di dimettersi. Devo solo osservare che non trovo niente di umoristico nel fatto che dopo avere preso degli accordi per convocarci qui, si metta in discussione tale decisione.

BOATO. Fra l'altro, dopo un ordine del giorno che porta come prima firma proprio quella del senatore Toth.

PRESIDENTE. In ogni caso, do comunicazione della lettera alla Commissione, come sono tenuto a fare.

BOATO. Signor Presidente, sarò telegrafico ma vorrei che questa mia considerazione restasse agli atti. Lei ha già affermato, e mi associo totalmente a quel che lei ha detto, che l'ordine del giorno approvato, ma con il voto contrario di De Julio, Ciccimessere, Cipriani e del sottoscritto, a prima firma del senatore Toth, affermava esattamente l'opposto di quel che Toth dice nella sua lettera.

Trovo poco serio tutto questo.

MACIS. Signor Presidente, ieri ho appreso dall'intervento del collega De Julio che egli è stato convenuto in giudizio per il risarcimento dei danni in favore dei magistrati Ionta e Palma, ciascuno dei quali, se non ho capito male, ha chiesto un miliardo a titolo di risarcimento dei danni per dichiarazioni che il collega De Julio ha reso alla stampa in questo stesso palazzo di San Macuto, a conclusione dell'Ufficio di presidenza. Chiederei perciò che lei segnalasse al Consiglio superiore della magistratura che nel corso di quella riunione che si tenne qui, l'Ufficio di presidenza decise all'unanimità, se non ricordo

male, di segnalare i comportamenti dei giudici Ionta e Palma allo stesso Consiglio superiore della magistratura.

Il collega De Julio non ha fatto altro che riferire ai giornalisti il contenuto della discussione e degli apprezzamenti che erano stati fatti nel corso di quel dibattito, per cui il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe valutare il comportamento di questi magistrati che oltretutto, convenendo in sede civile, hanno aggirato la norma del codice di procedura penale che prevede che i magistrati dello stesso ufficio giudiziario non possano essere i giudici del collega. In questo modo, invece, il tribunale di Roma, presieduto dai colleghi dei giudici Ionta e Palma dovrebbero giudicare su questa causa di risarcimento dei danni. Si porrà naturalmente una questione di costituzionalità che non spetta a noi sollevare, e che sarà probabilmente posta nel corso del giudizio.

Ritengo invece che a noi spetti di segnalare quanto ho esposto, (e lei, certamente con l'ausilio degli uffici lo saprà fare molto meglio di me) al Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. Sono molto sensibile rispetto a questo episodio, che considero un fatto molto grave, anche perchè prima dell'onorevole De Julio, anche io sono stato colpito allo stesso modo, ma la Giunta presieduta dal senatore Macis ha preso una decisione, ratificata poi dall'Aula del Senato, per cui la copertura riguarda anche l'aspetto civile e non solo quello penale quando i giudizi vengono espressi nell'esercizio del proprio mandato. Ritengo che questa presa di posizione dovrà essere ribadita, perchè altrimenti si abbandona l'aspetto penale e possiamo essere colpiti su quello civile.

Voglio assicurare il collega De Julio e gli altri membri della Commissione che personalmente chiederò un colloquio al Vice presidente del Consiglio superiore, onorevole Galloni, per esprimergli la preoccupazione di questa Commissione per quanto potrà accadere a coloro che, facendo il proprio dovere di parlamentari, vengono poi colpiti in questo modo.

Esprimo quindi la massima adesione a quanto ha detto il senatore Macis.

Al termine di questo nostro lavoro, ringrazio nuovamente tutti coloro che hanno lavorato con noi. Credo che abbiamo raggiunto delle decisioni importanti e mi spiace solo che abbiamo dovuto assumerle oggi in condizioni politiche che avrei preferito non si fossero verificate. Tuttavia abbiamo la coscienza tranquilla di aver fatto il nostro dovere.

Ringrazio altresì i funzionari, i collaboratori e spero che potremo convincere il Parlamento che è necessario continuare il lavoro di Commissioni come questa anche nella prossima legislatura.

La seduta è tolta.

(La seduta termina alle ore 15,30).